GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Trim.
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua 18 10 5 —
Europa, Stati dell'Un. Postale 30 20 8 —
Stati fuori dell'Unione Post. | spediz. quotid. 36 — 5 —
| » settim. 44 — 6 —
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Guelfi o ghibellini?

E ora alcune parole di commento.

Se dovessimo proprio dire quello che pensiamo, una discussione sulla politica ecclesiastica del Governo in questo momento in cui sono all'ordine del giorno argomenti di prima e vitale importanza come quelli economici e finanziari, non ci era parsa assolutamente urgente e necessaria. E questo diciamo non per [illegible] di quelle idealità che conferiscono alla politica di un paese il suo carattere proprio e un indirizzo particolare, nè perchè ci stiano più a cuore gli interessi materiali della nazione che i morali; ma sì perchè il *porro unum* di questo momento è la finanza, e il distrarsene può tornar di danno al programma, e una buona finanza è la prima e principal base di una buona politica. La qual cosa ha detto meglio e con assai maggiore autorità che non potremmo noi l'on. Giolitti, uomo di Governo forte e schietto. Poi non siamo di quelli i quali credono che sia bene, ogni tratto, far un po' di accademia alla Camera intorno alle teoriche di Governo.

Comunque, poichè la discussione è venuta, noi siamo contenti che essa non abbia troncato, nè interrotto troppo a lungo lo svolgimento di quel programma economico che è il *desideratum* supremo del paese, e abbia recato alla conclusione di un voto di fiducia, il quale, mentre tiene a bada la non grande schiera degli oppositori, infonde lena al Gabinetto e conferisce autorità al suo capo. Infatti è facile notare che, mentre dalle interpellanze e dalla mozione era stata esclusa la politica estera, questa e nelle une e nell'altra ha avuto la sua parte; per modo che al Rudinì, capo del Governo, è spettato l'obbligo e l'onore di sostenere da solo la discussione sulla politica del Gabinetto: interna, ecclesiastica ed estera.

***

Tuttavia lo sforzo maggiore fatto dagli oppositori è stato diretto principalmente sulla questione della politica ecclesiastica, nella quale era parso fin dai primi tempi del Gabinetto Di Rudinì di poter rivolgere con qualche risultato le loro freccie; e si ricordano ancora gli attacchi del Cocco-Ortu contro il Ferraris per i concessi *exequatur*. Parve questo il terreno più adatto alla battaglia; ma non era. E per poco che gli oppositori dell'alta e della bassa montagna avessero posto mente al fatto che gli italiani sono un popolo pratico, amante di una politica ragionevole e pratica, si sarebbero tosto accorti dell'errore.

Noi siamo ghibellini — ha risposto l'onorevole Di Rudinì.

E veramente di guelfi, nei partiti politici che nel nostro paese prendono parte attiva e aperta alla vita pubblica, non ce ne sono. Passata la generazione dei Balbo e dei Gioberti, siamo rimasti tutti ghibellini un po' per il temperamento nostro italiano — che ha tradizioni storiche ghibelline — e un po' per volere del Papato, che si ritirò sdegnosamente nel punto — e forse non fu tutta nostra sventura — in cui avrebbe potuto parteggiare per la nuova Italia. Di veri guelfi in Italia non ci sono che i vaticanisti e i clericali propriamente detti, i quali si afferrano, con una pervicacia degna di miglior causa, a un ordine di cose di cui non restano ormai più che i ruderi e le memorie.

Forse il Rudinì avrebbe potuto spiegare il suo concetto e aggiungere che il ghibellinismo del Gabinetto si limita a recare nella politica ecclesiastica uno spirito sereno, un principio di equità, una cura gelosa dei diritti dello « impero » (leggasi stato civile); non altro. Perchè, in realtà, il ghibellino moderno non deve recare nella sua politica lo spirito di fazione del ghibellino antico. Ma forse il presidente del Consiglio ha pensato che ciò fosse sottinteso, e infatti i più intesero come noi intendiamo.

Pertanto alcuni oratori dell'Estrema Sinistra — spinti da un soverchio spirito di parte — hanno avuto torto quando hanno cercato di gettare il dubbio d'una minor fede liberale in alcuna parte del Gabinetto allo scopo di avvantaggiare alcun'altra, e l'on. Di Rudinì ha risposto loro a dovere quando ha assicurato che una medesima fede animava tutti quanti i membri del Gabinetto. Nè del resto si potrebbe accusare di minor rispetto ai diritti civili dello Stato laico partito alcuno della Camera attuale, dappoichè la stessa Destra, che pure talvolta fu da qualcuno accusata di tendenze troppo conservatrici, la stessa Destra, diciamo, ha fatto, a' suoi tempi, una politica ecclesiastica che noi chiamiamo tutrice dello Stato contro le invadenze della Chiesa, e che i clericali chiamano volteriana.

Il che sia detto non a discolpa dei morti, ma a tranquillità dei vivi e a [illegible] de' fatti.

***

In merito alle due principali questioni che hanno dato occasione alla discussione testè chiusa alla Camera — l'agitazione contro le guarentigie e le famose dichiarazioni di Kalnoky — abbiamo poche cose da dire, poichè quanto era urgente dire abbiamo già detto. Senza credere veramente statutaria la legge delle guarentigie, riteniamo che essa faccia parte integrante del nostro diritto pubblico interno e che costituisca, almeno finchè permane il fenomeno attuale delle nostre relazioni colla Chiesa, la miglior garanzia dei nostri diritti e degli altrui.

E diciamo « altrui » non per debolezza o concessione, ma perchè, in fin dei conti, quello che è è e non possiam fare che non sia. Ora il papato — che per disgrazia e per fortuna nostra abbiamo in casa — è — come chiesa e centro di una religione — istituto mondiale, e fuori d'Italia sono assai più cattolici — e più ferventi — che non siano in Italia; e i Governi, quali che siano i loro intendimenti, non possono agire all'infuori di quella influenza che, volere o no, una professione religiosa può esercitare sui partiti politici. Che se noi volessimo proprio buttarci a un giacobinismo feroce avremmo a fare i conti non pure coi cattolici di dentro, ma ancora, e più, con quelli di fuori.

Ora a che pro una guerra santa di quella natura? Per la rivendicazione dei nostri diritti civili? Per la costruzione del nostro stato laico? Ma li noi integrammo il giorno in cui proclamammo Roma capitale d'Italia; l'altra possiamo proseguire da noi, all'infuori d'ogni agitazione volgare e parolaia, con un lavoro di buona e sana legislazione. E quando sentiamo che queste cose le pensa lo stesso Bovio, il quale non sarà certamente sospettato di tendenze soverchiamente conservatrici, allora bisogna concludere che veramente l'obbiettivo nostro non è, non deve essere quello di agitare!

***

Deve essere un obbiettivo molto serio e molto studiato. Deve consistere nel fare una politica interna a un tempo liberale e adatta ai tempi, agli eventi, alle condizioni delle cose. In materia poi di politica ecclesiastica niuno alla Camera e fuori ha diritto di muover agli altri troppe accuse. Da buon tempo in qua — dai tempi di Cavour, che aveva trovato un formola, la quale valse, se non altro, a far la strada tranquillando le coscienze impaurite, che non eran poche — niun partito e niun uomo nostro può dire di aver saputo fare della vera e della buona politica ecclesiastica. Troppe lotte avevamo sostenute con la potenza del Vaticano perchè potessimo trovar quella calma che è necessaria a una politica savia e avveduta.

E troppi errori abbiamo commessi un po' tutti.

A volte aggressivi, più spesso sommessi e deboli; talvolta machiavellici; talaltra buoni diavoli; non mai fermi in un'idea due anni di seguito. Così siamo andati avanti. E se, per la via, non abbiamo perduto il lume lontano che ne guida; se qualche volta non abbiamo veduti sminuiti i nostri diritti e posta in pericolo la nostra conquista preziosa; se talvolta non ci siamo tirato addosso ire intempestive e pericolose, fu un miracolo di Dio. Almeno bisogna dir così, poichè avevamo a che fare con la più abile officina di intrighi diplomatici che ne presenti la storia antica e moderna, e la nostra inesperienza era grande.

Ora queste verità bisogna avere il coraggio di dirle, acciocchè tutti vedano le rispettive responsabilità; acciocchè i nostri uomini di Stato, smesse le frasi fatte di una politica convenzionale, che non risponde oramai più alle esigenze dei tempi, si mettano di buona voglia a studiare l'attuazione di una politica ecclesiastica la quale faccia le ragioni di tutti in giusta misura e ci serva a condurci, con fermezza ma con prudenza, di fronte a chi, volere o no, ha in mano le coscienze delle masse. E badisi che noi accertiamo il fatto; non lo discutiamo, perchè il discuterlo ci ingolferebbe in una questione filosofica e sociale che in questo momento non importa toccare. Ma la politica ha la sua base di azione sui fatti, solamente sui fatti.

***

Ora, se la religione, coi vincoli delle coscienze di cui ha il monopolio, è un fatto, perchè la politica di uno Stato — per quanto moderno e liberale, anzi perchè liberale, anzi in omaggio alla libertà di coscienza — non dovrà tenerne conto? Per poco che avessimo posto mente a questo fatto, invece di fare una politica ecclesiastica nihilista e negativa, avremmo cercato il bandolo di una politica pratica e seria, studiandoci di trarre nell'orbita del nuovo ordine di cose tutto il basso clero, e specialmente i parroci e i curati delle campagne. Per mezzo di questi — che sono poi contadini, perchè escono dalle plebi rurali — saremmo penetrati, noi, Stato moderno, nel cuore delle masse campagnuole più e meglio che non ci sia riuscito di penetrare.

Il basso clero, fino dagli antichi tempi della chiesa cattolica, ha sempre rappresentato le masse, quindi il partito numericamente forte, quindi il principio ugualitario e democratico. La storia ci insegna che il basso clero fu spesso e volentieri in lotta col Vaticano, rappresentante il privilegio; e ci insegna pure che quando sorsero le libertà comunali incontro ai feudatari, sorsero e si affermarono con gli appoggi dei piccoli preti delle campagne. Ebbene, qual miglior partito per uno Stato democratico come il nostro che quello di cattivarsi gli animi delle masse credenti per questa via e di erigere, incontro alle pretese esorbitanti e alle disumane lamentele dei principi e dei grandi della Chiesa, di erigere, diciamo, la serrata falange dei poveri pastori?

L'impresa, con un po' di tatto, si sarebbe potuta compiere senza nè invadere il campo altrui, nè far professioni di fede sconvenienti per lo Stato, che ha soltanto la cura degli interessi materiali. E che tale politica fosse fattibile lo dimostra il fatto stesso che qualche volta, a sbalzi, l'abbiamo pensata e tentata, come anche attualmente con qualche aumento delle congrue a quei parroci pei quali la religione di Cristo, in cospetto ai loro superiori, non significa uguaglianza, ma solo povertà. Invece noi troppe volte, trascurando questo elemento, che ci avrebbe potuto giovare, abbiamo seguito gl'impulsi di una politica giacobina e tuttavia non senza paure, consistente solo in punzecchiature fatte qua e là fra le pieghe della nostra legislazione. Che se si fosse fatta una politica ecclesiastica in *virga ferrea*, si potrebbe confessare di aver errato, ma almeno di aver fatta una politica!

***

Queste cose ci è venuto di dire a proposito della recente discussione non tanto perchè sia nostro desiderio di agitare la questione, quanto perchè non era giusto lasciar passare l'occasione opportuna per mettere la verità a suo posto in confronto di quelli che si affannano di modificare, per inasprire inutilmente una legge che non ha fatto male a nessuno e pur qualche bene ha reso. Che se si voleva veder il Vaticano venire a miglior consiglio, il mezzo per indurvelo dovevamo cercarlo prima, e ora non vale prendersela con Rudinì come non ce la prendemmo con altri.

Concludendo poi, diremo che noi non dobbiamo essere nè guelfi nè ghibellini, ma solo liberali moderni e sopratutto italiani. E qui ha avuto ragione il Crispi; e forse fu l'unica cosa buona detta da lui nella recente discussione. Solo che questa cosa buona, se rispondeva a un suo pensiero attuale, non corrispondeva alle opere sue. Onde si può osservare che se talvolta il Crispi ha detto male pur avendo operato bene, in questa circostanza proprio gli è nato il contrario — chè, avendo razzolato male, ha detto bene.

La sistemazione dei corsi d'acqua nella provincia di Cagliari.

Cagliari, 29 novembre.

(FORESE) — Vi ho detto una volta che il nuovo [illegible] di Cagliari ha dei sontuosi colonnati d'ordine pesto. È in grazia di essi che ho potuto salvarmi dalla pioggia che è sopraggiunta ieri sera a rallegrare gli abitanti di Cagliari. E dico rallegrare, perchè da tutte le parti cominciavano le lagnanze per la *siccità*. Mentre, or fa un mese, giorno per giorno, la ferrovia da Cagliari ad Iglesias era stata seriamente danneggiata dall'*inondazione!* Ed io pensavo, passeggiando sotto quel vasto porticato, che la siccità e l'inondazione sono proprio le Scilla e il Cariddi dell'agricoltore sardo nelle attuali condizioni.

E per rimediare a queste condizioni ci vuole l'irrigazione, che cumula l'acqua quando piove troppo, e la distribuisce alla terra quando piove troppo poco. Far piovere a volontà, ecco il segreto per le terre che hanno esuberanza di sole come la nostra.

E tutte queste cose ve le ho predicate a sazietà. E vi ho detto nell'ultima mia che predicavo al deserto. Se avessi avuto l'ardire di andare un po' più oltre nel ricordo evangelico, l'avrei indovinata! E sorto qualcuno, in questi giorni, che è maggiore di me, e a cui non sono degno di slacciare i calzoni, il quale ha tratto fuori una serie di progetti tecnici per la sistemazione dei corsi d'acqua della provincia di Cagliari, che formano il primo passo alla irrigazione del mio cuore. E questo qualcuno è il R. Corpo del Genio civile, auspice il Ministero: ed io applaudisco con tutta l'anima.

Questa serie di progetti ci è annunziata da una lettera pubblicata dall'ingegnere-capo per la provincia di Cagliari; e non vi trascrivo l'elenco di essi, conoscendo la proverbiale tirannia dello spazio, a Parlamento aperto, per i giornali. Ma senza entrare nel merito tecnico dei progetti stessi, i quali io non conosco per la materia che essi abbracciano, non temo di asserire che essi sono il lavoro più importante per la Sardegna che sia stato fatto in questi ultimi trent'anni; più importante di certo che i progetti di strade sulle quali regnano sovrani i cavoli, di ponti che la prima piena del fiume ha sepolti dal terreno, di gettate che i marosi hanno ingoiato e che non restano più che nella memoria di qualche popolazione litoranea e sui registri di qualche appaltatore.

La sistemazione dei corsi d'acqua e la possibile irrigazione conseguente è quello che veramente di più savio si può desiderare pel risollevamento economico dell'isola. E questi progetti saranno, speriamolo, la prima pietra migliare della trasformazione dell'agricoltura sarda, senza la quale essa non potrà mai sostenere la concorrenza di tanti altri paesi, che accoppiano ad abbondanza di sole i benefizi dell'acqua. Ho detto speriamolo, ed è molto... Perchè la Sardegna, bisogna ammetterlo, è proprio sfortunata in tutto. Ed anche in questo caso. Ha avuto finalmente un ingegnere-capo del Genio civile che si è occupato della questione la più vitale per essa e ne ha formulato la prima soluzione. Ebbene — già lo indovinate — questo ingegnere-capo è ora traslocato in continente! *Pas de chance!*

Visite necroscopiche nei Comuni di montagna

Roma, 7 dicembre.

Tanto nell'ultima legge di sanità pubblica quanto in quella di sicurezza non fu riprodotto l'art. 94 della legge 20 marzo 1865, allegato B.

Quest'articolo provvidamente disponeva che nei Comuni o frazioni di Comuni, dove le speciali condizioni topografiche lo esigessero, poteva aver luogo la dispensa dalle visite necroscopiche in seguito ad autorizzazione dell'Autorità politica del Circondario.

Per contro nell'ultimo regolamento di polizia mortuaria fu stabilito l'obbligo ai medici condotti delle visite necroscopiche senza distinzione di località.

Ne avviene quindi in fatto una nuova difficoltà alla costituzione dei Consorzi sanitari nei Comuni di montagna.

Per verità o non si trovano sanitari che vogliano addossarsi quel peso di molta considerazione per alcuni Comuni distanti per dieci ore di strada mulattiera, oppure, se si trovano, ed a caro prezzo, detti sanitari, essi per curare il servizio necroscopico debbono trascurare la cura degli ammalati.

E la necessità assoluta di tali visite necroscopiche scompare al riflesso che se avviene un caso di morte violenta sospetta, il sindaco, ufficiale di polizia giudiziaria, può in tali casi provvedere per l'accertamento della causa del decesso.

Allo scopo di veder modo di ovviare ai succennati inconvenienti, gli onorevoli Badini e Roux fecero testè analoghe pratiche presso il sottosegretario di Stato Lucca. E sappiamo che i loro uffici furono coronati da buon successo, perchè il sullodato sottosegretario li assicurò che avrebbe veduto modo di provvedere al più presto con ordinanza speciale allo scopo di eliminare gli inconvenienti ai quali ha potuto dar luogo l'applicazione dell'attuale articolo 5 del regolamento di polizia mortuaria.

Uno scandalo per divorzio nell'aristocrazia inglese.

Londra, 1º dicembre.

(NICK-BOTTOM) — Ognuno che sia amante della giustizia deve rallegrarsi del verdetto emesso dai giurati, ieri sera, nella causa per divorzio intentata dalla contessa Russell *nèe* Scott, contro il marito, lord Russell, nipote del grande Giovanni, primo conte di Russell e capo del partito liberale inglese.

Giammai una moglie isterica, o ribelle ai *dolci legami del sacro nodo*, ha saputo, se pur giovane e ventidue anni, tessere una sequela di accuse le une più infondate delle altre, talune anzi crudeli al punto da mettere in pericolo la reputazione del marito e di altri innocenti quanto ne inflitto la bella e giovane contessa, aiutata nella bisogna dalla madre, dalla sorella (famosa per un altro processo per nullità di matrimonio) e da alcuni amici bene intenzionati.

Scopo evidente della causa era di ottenere dal Tribunale un verdetto di separazione giudiziale, che condannasse il marito a passarle un terzo della rendita di lui, come prescrive la legge in simili casi, senza, da parte sua, sottomettersi a quei piccoli sacrifici che sono il retaggio di una donna maritata.

La contessa fallì nello intento, e non solo perdette la rendita, ma venne condannata nelle spese processuali, e ben le sta.

La simpatia del pubblico pareva da principio favorevole alla sposina, che nel *witness box* aveva saputo con tanta grazia ed innocenza raccontare le cose alla sua maniera.

Ma non appena ella subì il contro-esame, e non appena il conte potè dire la sua, la corrente simpatica prese un'altra via, ed il verdetto di assoluzione venne accolto dal pubblico con applausi, ai quali il severo giudice non potè esimersi di unirsi con un sorrisetto di bonarietà e di soddisfazione che era un gusto a vedere. I coniugi erano uniti da poco più di un anno. Il matrimonio fu un matrimonio d'amore, ma così vivo e sincero che, dopo soli quattro mesi, gli sposini trovarono i loro caratteri incompatibili.

La mamma Scott e gli amici riescirono più volte a rappacificare la coppia infelice; ma *el lacon gera sempre peso del buso*, perchè le scenette assumevano un carattere ognor più violento: una volta era lo straccio d'un magnifico mantello, un'altra uno schiaffo al conte, una terza grida, urli e svenimenti.

Queste scene avevano quasi sempre un'origine unica: i nervi della signora contessa e lo stato di esasperazione in cui la metteva il freno impostole dai doveri matrimoniali. Per esempio il conte pretendeva che la moglie non facesse più debiti per migliaia di sterline colla sarta e colla modista; che fumasse soltanto sei sigarette al giorno; che non accettasse inviti da persone a lui invise o che potevano mettere in pericolo la di lui reputazione di moglie onesta e dabbene; che desse un occhio agli affari di casa; infine che calmasse i suoi furori isterici.

La moglie prese ad odiare il marito per queste sue infami condizioni, e finì per accusarlo di averla maltrattata, di averla fatta più volte svenire, di averla denudata e cacciata giù dal letto, di averla graffiata, battuta e contusa, e infine di aver fatto venir in casa un suo amico, col quale passava parte della notte nella di lui stanza da letto e in *déshabillé*.

Quest'ultima accusa venne portata innanzi in modo generico, con quel fare pietoso del si dice e non si dice, che, dopo d'aver aperto l'adito alla calunnia, lascia alla fantasia ed alla malignità del pubblico di sbizzarrirsi a loro talento, rovinando però l'onore dei poveri compromessi.

È vero che l'avvocato della contessa ritirò l'accusa; ma intanto un bravo ed onesto professore di matematica, che vive col suo lavoro, venne costretto a difendersi in Tribunale, davanti a centinaia di curiosi e di viziosi, di una pecca che non aveva mai commessa nè sognata. E questo per soddisfare agli insulti nervosi di una elegante signorina, ma indomabile consorte.

Certe volte si perderebbe la fede nel tanto lodato senso pratico degl'inglesi. Nella pubblicazione dettagliata di queste scene intime e scandalose, in verità che noi forastieri non sappiamo scoprire a prima vista il lato pratico della faccenda.

Che bene può mai produrre la pubblicità di scandali d'una tale natura?

Il popolino si pasce nei dettagli lubrici delle scene le più intime, e dubita se la vantata superiorità delle classi elevate non sia una presunzione infondata, un giocchetto od un insulto alla di lui moralità.

Chi guadagna sono i giornali, che stampano resoconti fioriti, che si vendono a ruba. Ma poi questi stessi giornali danno lezioni di moralità all'orbe e parlano con sussiego, come se i loro più alti sentimenti fossero *shoked*, della grande immoralità dei popoli continentali. Ma la loro Bibbia colla storia del fuscello e del trave perchè se la scordano a casa il più delle volte?

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'8 dicembre.

È aperta alle ore 2,30 pom. I deputati presenti sono scarsi. Dei ministri sono presenti Branca, Pelloux, Ferraris, Villari. Approvasi il verbale.

BONARDI dichiara che se ieri fosse stato presente avrebbe votato contro la mozione di fiducia.

GAMBA, MOLMENTI, TREVES dichiarano che avrebbero votato in favore.

IMBRIANI svolge un progetto d'iniziativa parlamentare perchè sia comprato, come monumento nazionale, il fortino di Vigliena, presso Napoli, dove un gruppo di valorosi patrioti sacrificarono la vita (1).

VILLARI dichiara ch'egli accetta che si prenda in considerazione. (*Bene*)

La Camera accetta.

BRANCA risponde alla interrogazione di Bettolo circa l'applicazione delle tariffe ferroviarie pel tragitto Genova-Sampierdarena. Assicura che il Ministero sta studiando per soddisfare al desiderio del commercio genovese, il quale chiede una più equa riduzione della tariffa.

BETTOLO prende atto, ma fa qualche osservazione.

FERRARIS dichiara che accetta le varie interpellanze presentategli negli scorsi giorni, purchè si svolgano nel turno ordinario.

Il progetto sui telefoni.

Apresi la discussione sul progetto per telefoni.

PASCOLATO recasi al banco dei ministri come sottosegretario a sostenere la discussione.

Nessuno prende la parola nella discussione generale. Parimenti si approvano senza discussione i primi articoli sino al sesto, sul quale Sammonte fa una breve osservazione.

ROUX, relatore, dà spiegazioni.

Approvasi anche l'articolo settimo.

Sopra l'ottavo DELIETO-VOLLARO propone un emendamento secondo cui il Governo sarebbe autorizzato, in ogni momento, a compiere il riscatto dei telefoni.

ROUX risponde che è necessario stabilire un termine fisso di concessione onde dare una opportuna tranquillità al capitale impiegato nelle opere telefoniche. Quindi la Commissione non può accettare l'emendamento.

Dopo nuove osservazioni di TREVES, VOLLARO-DE LIETO, INDELLI, LAGASI e FAGIUOLI e dopo repliche di PASCOLATO e di ROUX, approvasi l'articolo 8 con il termine di riscatto di 12 anni e con un emendamento Martelli che il terzo arbitro sia designato dal presidente del Tribunale.

GALLAVRESI all'art. 9 propone che al termine della concessione le linee passino in proprietà dello Stato con tutto il materiale e apparecchi.

PASCOLATO e ROUX accettano.

L'art. 9 è approvato coll'aggiunta proposta da Gallavresi.

NICCOLINI, all'art. 10, ritiene troppo elevata la tassa per le linee di uso privato.

CASANA associasi e propone di ridurre a L. 5 la tassa per ogni stazione in più di due.

PASCOLATO consente.

L'art. 10 è approvato con detta modificazione.

PASCOLATO all'articolo 11 chiede che si stabilisca a favore dello Stato un canone di lire 12 invece di lire 8, proposto dalla Commissione.

GALLAVRESI propone che si stabilisca un canone senza riguardo a ribassi speciali, non consentiti dalla *presente legge*.

ARNABOLDI propone il ribasso delle tasse comprese negli articoli 11 e 12.

VOLLARO-DE LIETO crede che si dovrebbero aumentare le tasse dell'art. 11.

ROUX è disposto ad accettare la proposta Gallavresi. Distingue le disposizioni degli articoli 11 e 12.

PASCOLATO concorda nella proposta Roux per il canone di lire 10.

L'articolo 11 è approvato con questa modificazione.

Dopo osservazioni di VOLLARO-DE LIETO e repliche di PASCOLATO e ROUX, approvansi gli articoli 12 e 13.

NICCOLINI chiede schiarimenti sull'art. 14 riferentesi alla garanzia del prodotto telegrafico in linee parallele telegrafiche e telefoniche intercomunali.

PASCOLATO dimostra che le linee telefoniche sono in sostanza favorite. Chiede sia ritirato dalla Commissione l'ultimo capoverso, che dispone compotarsi in compenso a linee telegrafiche la tassa approvata di L. 5.

ROUX vi insiste.

L'articolo 14 è approvato con un'aggiunta declarativa proposta da SELLA e con la soppressione dell'ultimo capoverso.

Dopo considerazioni di ALLI MACCARANI, TORRIGIANI, VOLLARO-DE LIETO e RUSPOLI e dopo repliche di PASCOLATO e ROUX approvansi gli articoli 15 e 16.

GALLAVRESI all'art. 17 propone aggiungere alla quota il compenso delle spese d'impianto in ragione del quinto dell'abbonamento. Propone inoltre che la esenzione dal canone sopra gli abbonamenti, ammessa per gli uffici governativi e comunali, sia estesa agli uffici provinciali.

Dopo altre osservazioni e proposte di MARTELLI, VOLLARO e TORRIGIANI, la discussione è rimessa a domani.

Interrogazioni.

Il PRESIDENTE comunica:

un'interrogazione di *Cavalletto* se il ministro degli esteri intenda presentare la relazione sulle scuole italiane all'estero;

un'interrogazione di *Pugliese* se si presenterà un disegno di legge per la protezione dell'industria dei vini contro le frodi;

un'interrogazione di *Martini* se sia vero del convegno del governatore dell'Eritrea coi capi del Tigrè;

un'interrogazione di *Villa* sulla ratifica della convenzione di Vienna relativa i trasporti ferroviari internazionali;

un'interpellanza di *Prampolini* sulla destituzione del sindaco di Robiera;

un'interpellanza di *Mirabelli* sui sequestri della Stampa;

un'interpellanza di *Imbriani* sulle relazioni fra l'Italia e gli Stati Uniti e sopra l'occupazione per parte dell'Austria di territorio italiano.

Levasi la seduta alle 6,35.

Il progetto sui telefoni.

(Per telegramma da Roma — Ed. mattino).

8, *ore 9 pom.*

Oggi la Camera è stata poco numerosa e quieta. È entrato in discussione il disegno di legge *sull'esercizio dei telefoni*, legge che torrà finalmente l'esercizio dei telefoni dalla provvisorietà attuale e che, pur accettando il sistema misto di esercizio privato e governativo, tende a condurre a un unico e assoluto monopolio e servizio di Stato. Ne è relatore l'on. Roux. La discussione è proceduta abbastanza sollecita e senza incidenti; terminerà domani.

Il progetto, come ora è redatto, è generalmente accolto con favore, poichè, mentre salvaguarda i diritti dello Stato, favorisce l'iniziativa privata, dandole affidamento di una stabilità che le mancava finora.

Diamo, per maggior intelligenza della discussione che si fa alla Camera, le principali disposizioni del progetto della Commissione:

È libero a chiunque di stabilire per proprio uso esclusivo comunicazioni telefoniche nei propri fondi, purchè i fili non passino sopra o sotto il suolo pubblico o la proprietà altrui.

Nessun'altra comunicazione telefonica può essere stabilita senza chiedere ed ottenere la concessione del Governo.

La concessione potrà essere revocata in caso di inosservanza degli obblighi con essa imposti e delle disposizioni della presente legge.

Quando ha luogo questa revoca della concessione niun diritto spetta al concessionario perchè venga rilevato il materiale della sua rete telefonica.

Il Governo potrà esercitare direttamente comunicazioni telefoniche o accordare altre concessioni nello stesso Comune quando il bisogno lo richieda e il precedente concessionario si rifiuti ad ampliare il servizio, oppure quando sorgano fondati reclami contro l'esercizio della prima concessione.

Ciascuna concessione di linea telefonica ad uso pubblico non può durare più di 25 anni, ma è riservata al Governo la facoltà di procedere al riscatto dopo dieci anni dalla data del decreto di concessione o del provvedimento prefettizio (di cui è parola nella legge) e previo l'avviso di un anno.

L'onorevole Vollaro-De Lieto voleva che si togliesse il termine dei dieci anni e si facesse il Governo libero di riscattare in ogni momento. La Commissione, e per essa l'on. Roux, vi si opposero, dovendo assicurare ai capitali impiegati dalla iniziativa privata una certa tranquillità.

Il prezzo del riscatto non potrà in verun caso oltrepassare la somma che corrisponderà al reddito netto medio dei precedenti tre anni di esercizio moltiplicato pel numero degli anni per cui dovrebbe ancora durare la concessione. Il reddito netto si calcolerà sottraendo dal reddito lordo le spese generali, le tasse ed il costo dell'esercizio.

Il Governo potrà prendere possesso della rete che vuole riscattare, senza attendere che il prezzo del riscatto sia determinato.

Ciascun concessionario di linee telefoniche ad uso privato paga ogni anno allo Stato un canone fisso di lire 20 per ogni circuito di comunicazione e per ogni stazione in più di due, aggiungendo inoltre un solo diritto proporzionale di lire 8 per chilometro o frazione di chilometro oltre i primi tre chilometri di linea.

Il canone fisso si può aumentare fino alla metà della tariffa d'abbonamento al telefono pubblico se la comunicazione è stabilita in locali di uso pubblico.

La tariffa delle corrispondenze telefoniche non può eccedere i limiti massimi qui stabiliti:

a) Per ciascun abbonato e per ciascun circuito, entro il raggio di tre chilometri dall'ufficio centrale, lire 200 all'anno per le linee aeree e lire 300 per le linee sotterrate.

Nelle distanze maggiori, per ogni 200 metri o frazione di 200 metri, è concesso l'aumento di L. 6 per le linee aeree e di L. 8 per le sotterrate.

b) Per ogni cinque minuti di corrispondenza nei posti telefonici pubblici centesimi 30, salva la facoltà dell'aumento, per le distanze maggiori di tre chilometri, in ragione di 5 centesimi al chilometro.

c) Per cinque minuti o frazione di cinque minuti di corrispondenza fra due Comuni che non formano parte della stessa rete telefonica, entro il raggio di chilometri 500, lire tre con aumento, per le distanze maggiori, in ragione di centesimi 60 per ogni 100 chilometri o frazione di 100 chilometri, salva la facoltà di accordare abbonamenti con tariffa non eccedente questo limite.

Ogni Società concessionaria ha l'obbligo di soddisfare a tutte le richieste dei privati che esigano speciale comunicazione dove già esiste una rete telefonica.

La tariffa deve essere uguale per ciascuna categoria di utenti; solo si ammettono ribassi, non superiori al 20 per cento, su ciascun apparato per coloro che assumono più di un apparato per proprio uso.

Per il pubblico servizio gli uffici governativi, provinciali e comunali, gli uffici postali e telegrafici hanno diritto al ribasso della metà sulla tariffa.

Il progetto consta di 24 articoli ed è preceduto dalla relazione dell'on. Roux, che spiega ampiamente gli intendimenti del legislatore, la cui opera è diretta a regolarizzare un servizio il quale è oramai entrato e penetrato nella nostra vita pubblica e privata. Un concetto direttivo è quello espresso nel seguente brano della relazione:

« Nel disegno presente, a differenza di quello del Lacava, il Governo non domanda di esercitare esso direttamente la telefonia e di riscattare tutte le reti telefoniche preesistenti; invece nel disegno presente, tornando in parte al concetto della prima Commissione governativa e del disegno Saracco, il Governo che ha il monopolio del servizio telefonico potrà esercitarlo o direttamente o per mezzo dell'industria privata.

« Lo Stato cioè consente a Società o privati di esercitare ancora la telefonia in servizio pubblico per altri 25 anni; è autorizzato a dare nuove concessioni di altre reti telefoniche dove e come gli piaccia e le richiedano i pubblici bisogni; ma si riserva anche di impiantare esso direttamente questo pubblico servizio della telefonia. Quindi è che col presente disegno di legge si riafferma essere l'esercizio della telefonia un pubblico servizio, perciò dovere essere monopolio di Stato; ma si introduce il sistema misto per cui lo Stato eserciterà questo monopolio tanto direttamente quanto per mezzo dei concessionari privati.

« Però l'industria privata non può durare senza limite di tempo; il nostro disegno stabilisce che l'esercizio della industria privata non può oltrepassare i 25 anni, dopo i quali, e fino a provvedimento contrario, tutto intiero l'esercizio telefonico sarà esercizio di Stato, come già è monopolio di Stato. »

(1) Vigliena è un piccolo forte posto a difesa della costa marittima fra Napoli e Portici. Esso fu reso celebre per l'eroica resistenza fattavi da centocinquanta patrioti calabresi contro le turme reazionarie comandate dal cardinal Ruffo, che si avanzavano verso la capitale nel 1799. Comandavali un prete, Antonio Toscano, il quale, interpretando il volere dei suoi, anzichè arrendersi all'irrompente nemico, trascinossi, benchè ferito, al magazzino della polvere, vi appiccò il fuoco e fece saltare all'aria, insieme a se stesso, più centinaia di vinti e vincitori. Uno solo dei difensori si salvò e si chiamava Fabiani, il quale, accortosi del disperato disegno del prete Toscano, prima che lo recasse ad effetto, si gettò nel mare e nuotando si ridusse a Castel Nuovo in Napoli, ove raccontò le particolarità del mirabile fatto dei valorosi campioni di Vigliena.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(Edizione mattino).

Commenti parlamentari — Una grave notizia

La Francia e il Vaticano.

8, *ore 10 pom.*

Nei corridoi parlamentari si parla di una prossima riunione della Sinistra storica, che sarebbe provocata da Zanardelli allo scopo di ricostituire il partito. La notizia però, a mio avviso, va accolta con qualche riserva, non parendo questo il momento più opportuno per trovar gli animi disposti a disquisizioni di parte politica mentre s'impone con molta gravità il problema economico-sociale.

L'*Opinione*, in un articolo di commento al voto di ieri, riconosce che a rinforzare il Ministero è concorso la franca adesione di Giolitti e dei suoi amici.

— I Circoli africanisti assicurano che il Governo intenda di sottoporre ad un Consiglio Superiore i generali Baldissera, Cosenz e Orero per gl'incidenti d'Africa. Probabilmente l'annunzio di tale provvedimento sarebbe dato dall'on. Di Rudinì venerdì in risposta alle interpellanze sull'Africa; con che il ministro chiederebbe di riserbare le ulteriori spiegazioni a quando il Consiglio avrà pronunziato il suo giudizio.

— Nelle sfere vaticane c'è vivo malumore per l'atteggiamento preso dal Governo francese in seguito agli ultimi incidenti (il processo dell'arcivescovo d'Aix, le lettere di adesione e l'agitazione dei vescovi). Pare

certo che l'attuale ambasciatore Lefebvre presso il Vaticano non tornerà più a Roma che per presentare le sue lettere di richiamo, pensando il Governo francese a sostituirlo con altro diplomatico più conciliativo, mentre è notoria l'intransigenza del Lefebvre, di cui è pure notorio lo spirito anti-italiano.

Commissioni parlamentari.

Nomina militare.

8, ore 10 pom.

La Sotto-Commissione del bilancio, incaricata dell'esame dei rendiconti amministrativi, ha nominato segretario Romanin-Jacur, relatore Carmine. Le Sotto-Giunte del bilancio dell'interno, esteri, guerra e marina hanno nominato relatori parziali: per l'assestamento del bilancio dell'interno Romanin-Jacur; per gli esteri Pompilj; per la marina Pais; per la guerra Prinetti.

— La Commissione per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere contro i deputati per imputazione di duello si è costituita nominando presidente Ercole, segretario Merzdi.

— La Commissione per l'esame del disegno sulle incompatibilità parlamentari si è costituita nominando presidente De Zerbi, segretario Sardi. La Commissione incaricata di esaminare la domanda di autorizzazione a procedere contro Maffei oggi si è costituita nominando presidente Ercole, segretario Tripepi.

— Il barone generale Gonet, comandante in secondo il Corpo di stato maggiore, sarà nominato all'Accademia Militare di Torino in sostituzione di Accusani.

Le trattative di Gandolfi col governatore del Tigrè.

8, ore 10 pom.

Telegrafano da Hassad (Tigrè) al *Popolo Romano*: «Gandolfi si è recato al campo di Mangascià, governatore del Tigrè. Qui, col concorso di ras Alula e ras Agos da una parte, e dei capitani De Martino e Nerazzini da parte nostra, furono iniziate le trattative per assicurare la sicurezza dei luoghi a quelle popolazioni e del traffico fra il Tigrè e i nostri possedimenti. Si discusse innanzi tutto della posizione dei mercanti italiani che si recano nel Tigrè per assicurar loro l'incolumità delle persone e delle merci e le maggiori facilitazioni nei transiti commerciali. Si venne poscia alle questioni dei confini, degli accordi di buon vicinato e d'amicizia. E tutto fu definito con una formula di reciproca soddisfazione.

«Domani avrà luogo, sulla sponda destra del Mareb, la chiusura delle trattative con il solenne giuramento sul documento scritto e firmato in nome del Re d'Italia dal generale Gandolfi e in nome dell'imperatore Menelik da parte di Mangascià, nel quale protocollo saranno specificate le modalità degli accordi. Ve ne telegraferò la sostanza. Mangascià ha investito Gandolfi dell'autorità suprema nominandolo ras del Tigrè; al tenente-colonnello Nava, capo di stato maggiore, venne conferito il grado di degiasmacc. Dopo la conferenza e la investitura venne servita, al campo tigrino, negli attendamenti di Mangascià, una refezione all'uso abissino. Dopo la refezione Gandolfi e Nava, vestiti in completo colle nuove insegne, e ricevute le onorificenze, traversarono, salutati coi maggiori onori militari, il campo di Mangascià fino al Mareb.»

Le entrate delle gabelle nel novembre 1891.

8, ore 9 pom.

Le entrate gabellarie accertate al novembre 1891 ammontano a L. 60,317,135, le quali provengono L. 1,178,412 dalle tasse sulla fabbricazione e vendita degli spiriti, birra, ecc.; L. 24,249,840 dalle dogane e diritti marittimi; L. 8,289,174 dai dazi interni di consumo e particolarmente dal Comune di Napoli che diede L. 1,705,310 e dal Comune di Roma che diede L. 1,671,559 (gli altri Comuni diedero lire 5,012,338); L. 15,311,979 dai tabacchi; L. 5,434,610 dai sali; L. 5,753,638 dal lotto.

Nel mese di novembre del 1890 si riscossero invece 55,427,457, quindi 4,789,678 meno di quanto si è ottenuto nel decorso mese. Tutti i cespiti gabellari, eccettuato il lotto, presentano un aumento di introiti, cioè le tasse di fabbricazione (422,800), le dogane (circa quattro milioni), i dazi interni (141,000), i tabacchi (107,900), i sali (236,970). Nel lotto si è verificata una diminuzione di lire 339,300, la quale però viene compensata dalla minor spesa per il pagamento delle vincite.

La proposta d'amnistia respinta dalla Camera francese.

Al Senato — Il voto di fiducia a Rudini.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 8. — *Camera*. — La seduta è presieduta da Floquet.

Lafargue presenta una proposta di amnistia. Dice che il suffragio universale aprendogli le porte del carcere, condannò il verdetto della Corte di Douai ed espresse la volontà di realizzare le riforme sociali. (*Rumori a Destra e al Centro*) Lafargue domanda l'urgenza della sua proposta.

Bourgeois dichiara che il Governo respinge l'amnistia senza opporsi all'urgenza.

La Camera pronunziasi in favore dell'urgenza.

Lafargue, svolgendo la proposta, domanda la pacificazione delle classi. Predice la vittoria del socialismo; rimprovera il Centro di non rappresentare che le classi abbienti. Elogia il socialismo di Demun e del Papa, provocando vive e frequenti interruzioni, salvo all'Estrema Sinistra, che applaude.

Parecchi deputati radicali respingono la proposta dell'amnistia. La dicono venire da un rivoluzionario e comprendere condannati i boulangisti.

Demun dichiara che fra lui e i rivoluzionari v'ha un abisso; ma che v'ha pure disaccordo fra lui e la maggioranza sui provvedimenti da prendere sotto il punto di vista sociale. Non crede che il voto sull'amnistia possa fortificare la maggioranza nella lotta contro la Chiesa. Quanto a lui continuerà una profonda convinzione, e ad onta degli amici, a lavorare per la realizzazione delle sue idee. Ma ciò che deplora è vedere gli operai seguire troppo spesso gli eccitatori. Perciò non voterà l'amnistia. (*Applausi a Destra ed al Centro*)

Millerand sostiene la necessità di una lotta senza tregua contro la Chiesa; appoggia la proposta della amnistia.

Freycinet afferma essere volontà del Governo realizzare le riforme sociali. Gli operai sono più ragionevoli dei rivoluzionari. L'amnistia è inutile, e nelle circostanze attuali sarebbe pericolosa, perchè avrebbe per conseguenza di indebolire la legge. (*Applausi al Centro*)

La Camera respinge con voti 398 contro 113 la proposta di Lafargue a favore dell'amnistia per tutti i condannati o accusati di delitti politici di stampa e di riunione.

Senato. — Si approvarono numerosi articoli della tariffa doganale. La questione si aggirò quasi unicamente sui petrolii raffinati i cui dazi si elevarono a 25 franchi malgrado le osservazioni del ministro del commercio.

— Il *Temps* dice: «Il voto di ieri della Camera italiana sarà accolto dall'Europa con soddisfazione. Il Gabinetto Rudini ne esce rafforzato e può affrontare le questioni finanziarie.»

Il presidente della Confederazione svizzera dimissionario.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 8. — In seguito alla votazione popolare di domenica, Welti, presidente della Confederazione e capo del dipartimento delle strade ferrate, è dimissionario.

Il bilancio della marina alla Camera francese.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 8. — La Camera nella seduta di stamane ha continuato la discussione del bilancio della marina. Parecchi oratori domandarono diverse riforme; ma constatarono che le critiche di Lockroy sono esagerate.

I nuovi trattati giudicati dalla stampa inglese.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 8. — Lo *Standard* dice che la giornata di ieri farà epoca nella storia della triplice alleanza; i nuovi trattati di commercio rappresentano il trionfo dei principi di libero scambio. Soggiunge essere felice che nessuna clausola nei trattati interdica l'accesso alle altre Potenze.

Il *Times* opina che i nuovi trattati sono così importanti quanto gli avvenimenti di Cronstadt. Questa confederazione commerciale giustifica le previsioni di Salisbury, il quale disse che le vittorie nei nostri giorni ottengonsi sul terreno economico.

Il presidente della Camera degli Stati Uniti.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 8. — Crisp fu eletto presidente della Camera. I giornali credono che questa elezione assicuri il successo del partito protezionista e la candidatura di Hill alla presidenza della Confederazione.

Una collisione ferroviaria presso Bombay.

BOMBAY (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 8. — Avvenne una collisione ferroviaria fra Moultan e Lahore. 34 morti e numerosi feriti, tutti indigeni.

Munificenza d'un lord inglese per l'Università di Genova.

Genova, 7 dicembre.

(ENZO) — Lord Thomas Hanbury, ricchissimo londinese, proprietario d'un'incantevole principesca villeggiatura alla Mortola, oltre Ventimiglia, a pochi passi dal confine, è un appassionatissimo cultore della botanica.

Come tale nel 1889 frequentava assiduamente il rinomato dottor Penzig, professore di botanica della nostra Università, e passava delle ore nell'Orto botanico ad esso annesso.

Così si potè persuadere delle condizioni infelicissime in cui il Governo lasciava l'Istituto botanico, per modo che il prof. Penzig, al centinaio d'alunni che annualmente aveva, poteva dare nozioni superficiali, mancando laboratori, erbarii e sale adatte a raccolte.

Allora, nel mese 1890, lord Hanbury scrisse una lettera al Governo in cui si offriva di destinare lire 100 mila per la costruzione d'un *Istituto botanico* pari a quello di Roma, purchè gli si desse l'area attigua all'Orto botanico, e il Governo si impegnasse ad assegnare L. 12,000 per l'arredamento dei locali.

Il Governo accolse la proposta, ed ora, lassù sulla Circonvallazione a monte, in una deliziosa postura ai confini dell'Orto botanico annesso alla nostra Università, s'erge una magnifica palazzina a due piani, messa con lusso squisito, sul cui fronte campeggia a lettere d'oro la scritta: *Istituto Botanico — fondazione Hanbury — MDCCCXCII.* Perchè l'Istituto, per espresso volere del fondatore, s'inaugurerà nel marzo p. v., in occasione del Congresso internazionale di botanica.

Oggi, guidato dall'egregio dottor Penzig, una vera illustrazione della scienza, visitai, primo giornalista, la graziosa palazzina.

È riuscita un gioiello del genere: saloni ampi, aerati, pieni di luce e di sole, sale per erbarii, per collezioni, per lavori al microscopio, per esperimenti pratici, per biblioteca, per raccolte scientifiche, magnifiche gallerie, serre ampie, disposte colla massima accuratezza.

Tutti i lavori vennero eseguiti sotto la direzione dello stesso prof. Penzig, il quale fece adattare tutti i locali alle esigenze della scienza.

L'Hanbury ne è entusiasta, e riuscirà facile al professore Penzig, del quale ha una venerazione, di fargli allargar ancora i cordoni della borsa per altre oblazioni a favore della scienza sua prediletta.

Il feritore del canonico a Novara.

Giunio ci scrive da Novara in data 7:

«Il feritore del canonico è stato scoperto ieri sera, ed è reo confesso. Egli è certo Jacomelli Carlo, da Vespolate, diacono. Questi nello scorso luglio subì gli esami per essere ordinato prete, ma fu rimandato. Entrò allora nella casa degli Oblati, annessa alla chiesa di San Marco, per perfezionarsi negli studi, e di questi giorni si era presentato agli esami di riparazione. Ma pare che già presentisse di aver nuovamente fallito nella prova d'esami, e questo pensiero e quello che dell'esito infelice fosse causa il canonico Marchetti, che è professore di teologia presso il Seminario di Novara, non gli dava requie; di qui il desiderio di vendicarsi. Infatti ieri mattina per tempo uscì di casa, entrò in Duomo e con un rasoio ferì al collo il canonico professore. Le indagini del pretore e dell'ispettore di P. S. e l'agitazione ond'era in preda il diacono Jacomelli condussero alla scoperta del reo.»

Ancora il disastro del polverificio a Marano Bolognese.

Le cause e la Commissione d'inchiesta.

Togliamo dal *Resto del Carlino* in data 9:

«Ieri mattina verso le 7 1/2 sono avvenuti altri due scoppi di scatole di polvere *scoppiata*, i quali fortunatamente hanno prodotto danni lievissimi. In tutta la giornata poi è stato un viavai continuo di curiosi per la maggior parte recatisi là a piedi. Verso l'una e mezzo giunse sopra luogo una Commissione incaricata di indagare le cause dello scoppio. Della Commissione stessa facevano parte il procuratore del Re comm. Luccini, il giudice istruttore avv. Tugnoli col vice-cancelliere Barbieri, due capitani l'uno d'artiglieria, l'altro del genio, il tenente Berti e il dottor Nesi, della condotta di San Lazzaro.

«Dopo avere interrogato i superstiti e dopo aver proceduto ad un attento e minuzioso esame dei luoghi e dei cadaveri, la Commissione convenne unanime nell'ammettere l'ipotesi che lo scoppio fosse avvenuto, più plausibilmente, in questo modo. Nella fabbrica delle polveri, in una camera, si trovavano i tre operai rimasti vittime dello scoppio, Casimiro Vandelli, Cleto Mengoli e Edoardo Cerchielli, lavorando nella polvere già composta.

«Il Vandelli la raccoglieva in un cumulo con una pala e la poneva in una cassetta.

«Assai probabilmente la continuata confricazione della pala sulla materia esplodente avrebbe provocato l'accensione e l'esplosione di venti o trenta chili esistenti nel laboratorio e quindi il fuoco si sarebbe immediatamente propagato al magazzino degli acidi producendo la rovina totale dell'edificio.

«Starebbe a confermare la ragionevolezza di questa spiegazione il fatto che dall'esame dello sformato cadavere del Vandelli si è constatato che il volto è mancante del mento, ciò che proverebbe come lo scoppio sia avvenuto, come già si disse, dal basso in alto.

***

«Al momento della esplosione il reverendo don Zacconi, arciprete di Marano, sentì la vecchia e sgretolata chiesa tremare come scossa da terremoto e le travi della canonica scricchiolare come se volessero spezzarsi. Uscito sul sagrato, egli s'accorse che nel muro a tergo del campanile si era prodotta una lunga e larga fenditura, la quale dà seriamente a pensare minacciando di far crollare la muraglia stessa.»

Per la coltivazione del tabacco in Italia.

Si pubblicò il regolamento per la coltivazione indigena del tabacco. Consta di 107 articoli. Le coltivazioni, il prodotto delle quali è destinato alle manifatture dello Stato, sono ristrette a zone annualmente determinate, e per esportarne il prodotto all'estero e per esperimento possono essere fatte in qualunque punto del territorio nazionale, sotto l'osservanza delle condizioni specificate nel regolamento.

Nelle zone doganali potrà essere vietata la coltivazione per le manifatture dello Stato, e non autorizzata quella per l'esportazione e l'esperimento. Sia qualunque lo scopo della coltivazione, occorre l'annua licenza.

I regali di Menelik a Carnot.

Secondo il *Siècle* il re Menelik, negus di Abissinia, manda al presidente della Repubblica francese due superbi leoni di Nubia addomesticati. La Missione del negus incaricata di condurre i leoni all'Eliseo sarà latrice di una nuova lettera del sovrano abissino e della decorazione suprema dell'impero africano. Queste dimostrazioni, secondo il giornale francese, sarebbero prova del rispetto agli antichi trattati che legano l'Abissinia e la Francia.

Lo stesso giornale crede pure di sapere che il re Menelik, il quale si era rifiutato per lungo tempo di consacrare re del Tigrè il ras Mangascià, figlio del re Giovanni, parte per Gondar ove lo incoronerà solennemente. Questa alleanza, dice il *Siècle*, fra Menelik e Mangascià, è una nuova manifestazione dell'indipendenza che d'altra parte Rudini ha lealmente riconosciuto al re d'Etiopia.

Un condottiero dei ribelli cinesi.

Un corrispondente cinese manda a un giornale di Hong-Kong le seguenti notizie sull'arresto di Cen Cin-lung, capo della Società Co-lao, divenuta nota anche a noi per le sue rappresaglie contro gli europei residenti nelle missioni interne della Cina, e in particolar modo della regione bassa e media del gran fiume Jangtzè.

Cen Cin-lung e i suoi 30 compagni erano in un albergo di Su-cèn, città non molto distante da Scianghai, e si preparavano per andare a Hang-cèu, Jang-cèu e altri luoghi. Sei arditi agenti della polizia di Socèu e di Scianghai entrarono dopo mezzanotte nella stanza da letto che Cen Cin-lung, come capo, occupava per sè solo. Questi, come se avesse aspettato la visita importuna, tirò di sotto il guanciale una spada col proposito di opporre resistenza, e senza gridare al soccorso dei suoi seguaci sia per il disprezzo che sentiva per il nemico, sia per non esporre gli altri a un conflitto colla polizia.

Ma dovè cedere al numero degli agenti che, imbavagliato e legato, lo portarono sopra una lancia a vapore della quale si erano provvisti, e lo condussero a Scianghai.

Quivi fu esaminato col massimo segreto dal magistrato e dai delegati del governatore generale, dal governatore e dall'ispettore di circuito. Gli si trovarono indosso documenti ufficiali appartenenti alla Società e un pugnale corto, avvelenato. Viene denominato il *Pa-tà-ùang* ossia «il sovrano otto volte grande» e si crede capo di una forza numerosa. Sottoposto a tre esami e alla tortura, e quindi per tentare altre vie trattato da pari con ogni riguardo e delicatezza, le sole parole che fu possibile strappargli di bocca sono queste: «Le eccellenze vostre si risparmino a loro stesse la noia e a me la pena. Io non sono il solo pronto a dare la vita per la causa che difendo. La mia testa, il mio corpo vi appartengono. Prendeteli e finite questa farsa. Se voi credete che tradirò la mia causa, vi ingannate. Vivete per convincervi della esistenza di uomini pronti a sacrificare la vita per il bene di una causa che porterà la felicità a questo paese per mille e mille generazioni avvenire.»

Forse il magistrato, non rimanendogli altro mezzo per ottenere qualche rivelazione, si sarà deciso già a pronunziare la sua sentenza, e nel campo delle esecuzioni di Scianghai la testa del condannato si sarà rovesciata sotto il colpo del boia; ma se la Società che oggi crea seri imbarazzi al Governo di Pechino e dello provincie centrali e tiene in apprensione la diplomazia dei maggiori Stati d'Europa per la vita dei propri connazionali, è costituita di uomini tutti della tempra di questo condottiero, la dinastia mancese può chiudere il bilancio del suo regno.

La crisi operaia a Savona.

Savona, 7 dicembre.

(E.) — Di fronte alla grave crisi dalla quale, per la chiusura dello stabilimento Tardy Benech, sono colpiti gli operai, si è costituito un Comitato di soccorso agli operai senza lavoro, nel quale, senza distinzione alcuna di partito e di credenze, figurano nomi delle più rispettabili persone della città. Presidente del benemerito Comitato è l'ing. Servettaz, il quale, occupandosi seriamente della grave questione con quella intelligenza e pertinacia che lo distingue, dopo di aver fatto nell'ultima adunanza una lunga ed eloquente relazione sui mezzi più pratici e più dignitosi per soccorrere gli operai colpiti dalla crisi odierna, ha presentato alcune proposte che l'Assemblea unanime ha approvate. Queste proposte riguardano prima di tutto un appello alla cittadinanza, perchè abbia a concorrere alla filantropica ed umanitaria iniziativa del Comitato, agevolando così a questo lo scopo prefisso, e l'istituzione di una Banca operaia per accordare piccoli prestiti garantiti sull'onore dei contraenti.

Il Comitato comincierà oggi stesso i proprii lavori, ed è da augurarsi che l'opera così bene iniziata abbia ad ottenere ottimi risultati.

Consiglio Provinciale Scolastico.

Sunto delle deliberazioni prese dal Consiglio provinciale scolastico nella tornata del giorno 21 novembre 1891.

Deliberazioni 84 - Domande di sussidio 23. Totale affari trattati 104.

Prese atto delle comunicazione fatta dal regio provveditore agli studi che, cioè, a norma della precedente decisione, sono state approvate 21 deliberazioni consigliari relative a nomine di insegnanti.

In esecuzione della circolare ministeriale 2 novembre scorso, N. 1000, conferì soltanto tre posti di studio, uno nella Scuola Normale femminile e due nella Scuola Normale maschile di Aosta.

Deliberò di esentare dal pagamento delle tasse scolastiche sessantotto alunni delle scuole secondarie e respinse la domanda di altri diciannove alunni, non trovandosi essi nelle condizioni di cui all'articolo 4 del regolamento 20 maggio 1891.

Approvò il conto consuntivo dell'esercizio 1890 del Convitto scolastico di Oulx.

Prese atto delle situazioni di Cassa a tutto ottobre dei Convitti Nazionali Umberto I di Torino e Principe di Napoli in Aosta.

Approvò il bilancio preventivo pel 1892 del Convitto Nazionale Umberto I di Torino.

Nominò trenta delegati scolastici mandamentali pel biennio 1891-92.

Rilasciò il certificato di lodevole servizio valevole agli effetti di legge a quattro insegnanti elementari.

Provvide per cinque scuole, nominando d'ufficio gli insegnanti.

Approvò l'orario e i libri di testo per parecchi Istituti di istruzione secondaria classica.

Diede parere favorevole su varie domande di sussidio fatte da Comuni.

Approvò otto deliberazioni relative a nomine di insegnanti.

Concesse dieci sussidi straordinari e deliberò negativamente su dieci domande non trovandosi i ricorrenti nelle condizioni volute dal vigente regolamento.

Deliberò su vari altri oggetti di ordinaria amministrazione.

Nel regno della donna

È la gran quercia cadde fulminata. Quando lessi le parole tragicamente fatali, tremai che mi venisse annunziata un'improvvisa sciagura avvenuta a qualcuno dei miei cari!

E sciagura era, ma non così grave che avesse a straziarsene il mio cuore.

La signora *Penelope* mi annunziava colla sua calligrafia fine sulla carta rosea lievemente profumata di gelsomino, che a Roma un uragano aveva schiantato la storica quercia di Sant'Onofrio sotto cui posò il nostro Tasso.

A ragione essa mi rimproverava di non aver ancora avuto un rimpianto per la cara memoria distrutta dalla bufera.

Che cosa mi rimaneva a fare? Associare le mie lettrici alla tristezza del fatto e compensare coll'intensità del dolore il ritardo involontario.

Penelope esclama con sentimento veramente femminile:

«Fosse almeno distrutta la quercia delle Isole Galle, sulla quale Napoleone colla punta della spada impresse il celebre *Battaglia!*

«Quello, per noi donne, non è una figura simpatica; noi non amiamo che i guerrieri i quali combattono nel nome santo della patria, della religione, dell'amore; ma non riusciremo mai a benedire la memoria di un uomo superbo che, per soddisfare il suo orgoglio, fece versare lacrime di sangue a tante madri, a tante spose, a tante figlie.»

Ho troppo vivo il sentimento di amor patrio per non anteporre i nostri a tutti gli eroi stranieri, ma per dovere di giustizia, non capisco come ella non divida meco la simpatia per il prigioniero di Sant'Elena.

Superbo sì, ma grande tanto da farsi perdonare le lacrime versate in suo nome, ed egli stesso così infelice da far inchinare riverente e commossa ogni fronte al suo ricordo!

Perchè questa gentile *Penelope*, che ha il cuore così squisitamente affettuoso, vuole mostrarsi tanto severa con quel grande, morto solo, abbandonato dagli amici, lontano dal suo cielo natìo, dalla patria per cui aveva osato le imprese più audaci?

Adesso che le ho detto la mia predilezione per quel grande caduto, lasci che pianga anch'io la fine dello storico monumento.

Salve a te, bruno albero giganteso, che hai riparato sotto le tue dolce ombrie le ore solitarie del poeta di Clorinda!

Tu avresti potuto dirci le angoscie di quella grande anima innamorata; tu sapesti i travagli di quel cuore infermo, le aspirazioni della mente sublime, i rimpianti, i desiderii, le lacrime amare di quel genio cui vivo, non fu concesso il lauro degli immortali.

Ma, fiera della tua nobile missione di confidenza, sei caduta anzi che tradire i tuoi pietosi misteri; gli uomini, eterni vandali, avevano rispettato la tua grandezza, ma il tempo, l'inesorabile giustiziere, ha abbattuto la tua cima superba.

Quegli splendidi tramonti romani che destarono nell'animo del pallido poeta tanto vivo il rimpianto della sua dolce, natìa Sorrento non indoreranno più il tuo cupo fogliame, i genii della notte non verranno più a piangere fra i tuoi rami protettori la misera fine di quella grande anima infranta!

A che cosa sarà destinato il tronco della bruna pianta? Gli uomini che l'ebbero sacra quando, fiore della sua forte vecchiezza, parlava al mondo di glorie passate, venereranno la sua caduta?

Adesso il tronco giace inerte dove cadde, la pioggia cade scrosciando sulla ruvida scorza, il sole l'avvolge in una nube d'oro e i passeri cantano su esso le loro canzoni d'amore, ultimo sereo concerto della triste stagione invernale!

Salutiamola tutti la caduta sentinella e mandiamo insieme un saluto al nostro mite e gentile poeta.

***

E adesso, poichè abbiamo parlato di poesia morta, di lontani poeti, pensiamo con orgoglio che noi pure abbiamo le nostre glorie, abbiamo noi pure ingegni meravigliosi che tramanderanno ai posteri il nome del nostro secolo. Lasciamo i pessimisti ripetere a josa che si è spento il cantato genio d'Italia, e noi andiamo fieri d'aver vissuto contemporanei a Giosuè Carducci, a Giuseppe Giacosa, a Edmondo Deamicis, a Emilio Praga.

Ma non solamente gli uomini hanno diritto di vantare cultori fortunati della dolce arte del verso; le donne pure ammirano, si appassionano per la poesia e la coltivano con successo, e, senza risalire alla Saffo greca, alla Nina Siciliana, a Gaspara Stampa, a Vittoria Colonna, abbiamo nostre contemporanee donne intelligenti e gentili che hanno affidato i loro pensieri, i loro affetti, le loro impressioni alla quarta rima o all'endecasillabo.

E fra le tante basta citare la *Contessa Lara*, che ha scritto numerose poesie così belle per scioltezza, brioso e pure piene di squisita tenerezza; Annie Vivanti, la giovinetta appassionata che mette nei suoi versi l'entusiasmo, la vita rigogliosa dei suoi venti anni e merita l'elogio dei nostri poeti maggiori.

Ma le donne non solo la scrivono la poesia; e come gli uomini hanno i poeti della parola, così abbiamo donne che, ispirate da qualche nobile sentimento, da qualche lieto spettacolo, dalla gioia o dal dolore affidano al verso l'espressione dell'anima e commuovono destando entusiasmo ed ammirazione.

A questa schiera di predilette dalla fortuna appartiene la signora Giannina Milli che in molte città d'Italia fece udire la sua facile parola strappando applausi anche a coloro che combattono questa manifestazione dell'ingegno femminile; a questa schiera appartiene la signorina Matilde Caselli, che ieri riunì nelle sale della Società Filotecnica tanta raccolta di pubblico intelligente.

Alle due e mezzo la sala era piena di signore e signorine che aspettavano ansiose la prova affidata ad una loro sorella e si mostravano desiderose di portarle l'omaggio del loro applauso. Non mancava nemmeno l'elemento maschile, che qualche volta scorda le sue leggi severe per inchinarsi al coraggio ed all'ingegno nostro.

E la giusta aspettativa è stata ampiamente soddisfatta; la signorina Caselli si è mostrata intelligente e pronta improvvisatrice, poetessa gentile, donna animata dai più nobili sentimenti.

Come il programma aveva annunziato, furono proposti alla signorina Caselli vari argomenti, e questi avrebbero da soli rivelato la natura dell'uditorio.

I fiori sotto tutti i loro nomi più gentili, o le infinite sfumature dei sentimenti femminili erano oggetto alla squisita interpretazione dell'artista, e i versi accoppiati del compendioso sonetto, i voli audaci dell'ode le permisero di mostrare la sua coltura, la facile vena, il suo fervido entusiasmo meridionale.

Oltre all'improvvisazione, la signorina Caselli declamò un canto a Margherita di Savoia, che ci dipinse giovinetta, sposa e madre, ispiratrice di poeti, domatrice di forti *anime repubblicane* e terminò l'accademia con un'ode al compianto Alfredo Baccarini, splendida figura di uomo pubblico, di onesto ed intelligente cittadino.

Durante i brevi intervalli la signorina Bati eseguiva sull'arpa dolci melodie, e i suoni dello strumento, alternati all'armonia del verso, ci davano la illusione di un mondo delizioso da cui fossero bandite tutte le brutte miserie della vita e imperassero solo le divine arti del bello.

La signorina Caselli era già nota al pubblico torinese; tuttavia esso accorse numeroso a salutarla, ad applaudirla, lieti del suo successo e per mezzo mio le augura lieto avvenire e trionfi gloriosi.

***

I giornali americani, quelli che, come il nostro, dedicano una delle loro colonne alle signore, sono pieni in questi giorni di letterine avute in risposta ad una semplice domanda: «Quale è stato il giorno più felice per la lettrice?»

Lo spirito di tutte queste letterine è fine e birichino, ma, ve lo dico in confidenza, riflette un po' troppo il magico e luminoso candore dei loro dollari d'argento.

Tuttavia trovo che l'idea dei giornalisti americani è graziosa assai e mi ha dato il desiderio di ricevere io pure le vostre confidenze ripetendo a voi la stessa domanda.

Rispondetemi tutte, narrandomi come credete quest'ora suprema della vostra vita.

Quelle che la vedono oramai lontana dal loro orizzonte avranno caro di richiamarne la dolce immagine, quelle per cui il giorno felice non è ancora tramontato saranno liete di dirmene il sacro incanto.

La felicità ha bisogno di espandersi colle anime veramente affezionate, e voi mi avete permesso di chiamarmi vostra amica.

Io domando dunque: Qual è stato il giorno più felice per la mia lettrice?

Rispondete confidenti.

MANTEA.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (S)

LA CASA DEI BAGNI

ROMANZO

DI

AUGUSTO MAQUET

— Ma è ammogliato; il matrimonio emancipa, se non emancipa la maggior età.

— Il re — disse freddamente di Bourdet — ha la fortuna d'aver conservato tutte le immaginazioni della fanciullezza. Non di rado egli giuoca ancora coi soldatini di piombo....

— Che volete, — disse Cadenet credendo accomodar le cose, — si finisce per annoiarsi stando soli.

— Il re è dunque solo? — domandò Bernardo.

— Bene spesso.

— E la Corte?

— Ah! la Corte ha tanto da fare! Abbiamo la regina madre, il signor d'Ancre e sua moglie, il signor d'Epernon, i principi, la Spagna da corteggiare.

— Povero re! — disse Bernardo. — Manco male che egli non soffre troppo di quell'abbandono.

— Non soffre affatto. Fa dei giardinetti nelle Tuilerie, prende dei passeri sugli alberi.... qualche volta tira al bersaglio, e perfettamente.

— E la giovane regina è anch'ella d'un carattere così accomodante?

— Oh! non potevano due sposi esser meglio assortiti; il re tace sempre, la regina non parla mai.

— Ebbene, tuo fratello di Luynes deve divertirsi di molto al Louvre!

— Ecco perchè mi ha comandato questa mattina di venir qua e di insistere col proprietario degli uccelli affinchè ne ceda almeno una parte; e poichè quel proprietario è un caro amico....

— Oh! mio buon Cadenet, gli è che quegli uccelli sono già destinati.

— A chi? È indiscrezione il domandarlo?

— No — disse di Bourdet. — Bernardo li ha destinati ad una gentil signorina che fra poco, se Dio vuole, sarà sua moglie.

— Oh! poveretto me, — disse Cadenet lasciando cadere le braccia con gesto desolato, — che dirà mio fratello? Sarà un colpo terribile per lui, e mi riceverà in un bel modo!

— No, mio caro, — riprese Bernardo, — non soffrirò mai che un buon amico come te abbia un dispiacere per cagion mia. Ho circa cento uccelli, tutti sconosciuti in Francia. Lasciamene cinquanta; li manderò gli altri cinquanta perchè tuo fratello ne faccia ciò che vuole.

— Davvero? — esclamò Cadenet arrossendo di piacere.

— Vero, sulla mia anima. La mia futura moglie avrà già di che divertirsi con cinquanta uccellini. Senza contare che non farò come il re, io, e che parlerò abbastanza perchè essa si diverta anche con me.

— Ah! caro e buon amico! Corro ad annunziare questa buona notizia a Luynes, il quale verrà poi a ringraziarti. A proposito, e il prezzo?.... Facci pagare come se fosse pel re.

Bernardo non rispose; di Bourdet gli disse:

— Il tuo amico vuol dire che lo faccia pagar poco.

— Il re non ha un soldo, — replicò il giovane gentiluomo, — ma noi abbiamo qualche piccolo risparmio.

— Bene! bene! — interruppe Bernardo, — i miei uccelli non hanno prezzo; faremo i conti più tardi.

Non aveva finito l'ultima parola, che Cadenet, ebbro di gioia, già era uscito; scendendo la scala incontrò il piccolo Aubain, e nel suo entusiasmo lo baciò a più riprese.

— Un buon giovane, dopo tutto — disse di Bourdet seguendolo collo sguardo.

L'ora suonò abbasso, all'orologio della sala.

— Ah! — esclamò Bernardo, — ho dimenticato.....

— Che cosa?

— Il plico....

— Ah! la mistificazione!.... Hai tutto il tempo....

— Le due ore sono passate.

— E il pugnale non è ancora apparso. Apri il plico.

— Avrei dovuto raccontar l'avventura a Cadenet, — disse Bernardo, traendo di tasca il pacco di carte misteriose; — è di Parigi, lui, e conosce tutti.

— E che avrebbe fatto, lui, se non ridere della tua ingenuità? Apri, Bernardo.

— Scusami: o sono stato ingannato, o non lo sono stato. Ammetti il dilemma?

— Lo ammetto.

— Se non lo sono stato, troverò in questo plico l'indirizzo delle persone a cui ho giurato di rimettere le lettere.... perchè, infine, ho giurato.

— Quel giuramento non t'impegna gran che, ne sono sicuro. Troverai nel plico qualche facezia al tuo indirizzo. Sei stato mistificato, non farti illusione.

— Ebbene, in questo caso, Cadenet mi avrebbe anche servito, non fosse che per indovinare il nome dei buffoni che si son presi giuoco di me. Non importa, me lo dirà più tardi.

Ciò dicendo, fece saltare il suggello. Tre lettere caddero sul tavolo. Aubain ne prese una, Bernardo l'altra e di Bourdet la terza.

Aubain lesse sulla sua questo indirizzo: «Al signor di Condé o ai principi in questo momento rivoltati contro l'autorità sovrana.»

Bernardo, tutto sorpreso, lesse: «A Sua Maestà la regina reggente.»

E di Bourdet, impallidendo, balbettò: «Al re!»

— Se c'è mistificazione, — disse Bernardo dopo un momento di silenzio, — dobbiamo ridere?

— Apriamo le lettere — disse Aubain.

— Disgraziato! — esclamò di Bourdet strappando la lettera dalle mani del fanciullo e posandola, come una reliquia, presso le altre due.

— E hai giurato? — riprese con voce fioca.

— Ho giurato — rispose Bernardo. — Ma vedo che non trovi più la cosa tanto divertente.... Decidiamo tuttavia qualche cosa....

— Consultiamo, prima di decidere checchessia, una persona che ne sa più di noi — disse di Bourdet, più commosso e inquieto di ciò che non volesse parere. — Andiamo dalla sola persona che ha il braccio abbastanza lungo per trarci da questo inferno.

— Chi sarebbe?

— Un amico, un grande, un illustre personaggio che mi fa amico. Prendi le lettere, Bernardo; dammi il bastone e il cappello, Aubain, e aspettaci qui.

CAPITOLO IV.

Il presidente Harlay.

Cinque minuti dopo essere usciti dalla locanda, di Bourdet e Bernardo si fermarono davanti ad una casa di bella apparenza, situata presso al palazzo del Parlamento, nel luogo che chiamasi presentemente via d'Harlay.

Era la casa di monsignor Achille Harlay, *consigliere del re nel suo Consiglio privato e nel Consiglio di Stato, cavaliere e principe del Senato di Parigi e primo giudice del Regno*, altrimenti detto primo presidente del Parlamento di Parigi.

Vedendo quella venerabile dimora del più alto magistrato di Francia, dell'uomo illustre, la cui vita già lunga contava tante gloriose giornate bastanti ad immortalizzare dieci esistenze di grand'uomini, Bernardo si sentì compreso di rispetto, e di Bourdet riacquistò la sua fiducia. Parve a quest'ultimo che, ponendo il piede su quella sacra soglia, gli fosse lecito, novello Ajace, di gridare: Sfuggirò, a malgrado di tutti gli scellerati del regno.

— Qua almeno si respira! Qua regna la pace! — egli disse, sorridendo, al figliastro.

Imprudenti parole! Le aveva appena pronunciate che già dovette rimpiangerle, perchè il primo ufficiale del presidente al quale s'era rivolto per domandare udienza gli disse che un affare molto grave aveva chiamato in quel momento il signor d'Harlay al Parlamento.

— Ah! signori, — aggiunse l'ufficiale, — siamo ancora tutti sgomenti, tanto più che monsignore non ha voluto esser seguito da altri che dai suoi uscieri. Chissà che diavolo accadrà, e monsignore, alla sua età, potrebbe anche rimaner vittima.

— Ma che è avvenuto? — domandarono insieme di Bourdet e Bernardo.

— Pare — continuò l'ufficiale — che stamane i soldati del maresciallo d'Ancre abbiano mezzo ammazzato un disgraziato calzolaio.

Di Bourdet fremette e toccò col gomito il figliastro.

— Sì, signori. E il popolo s'è grandemente commosso alla vista di quel povero diavolo tutto insanguinato. Gli è che, infatti, era veramente orribile a vedere.

— Lo avete visto? — domandò di Bourdet.

— Se l'ho visto? L'hanno visto tutti; perchè lo hanno portato qui, al signor presidente.

— E per che fare? — domandò Bernardo.

— Per ottener giustizia — rispose l'ufficiale.

— Per domandar giustizia al nostro illustre presidente — disse di Bourdet dando un nuovo colpo col gomito al figliastro. — Ah! come quella povera gente si rivolgeva bene!

— Non è vero, signore? — disse l'ufficiale con aria soddisfatta. — Glie l'ho detto anch'io....

— Ma non appena quell'affare finito, — riprese di Bourdet, — monsignor d'Harlay ritornerà qua e noi potremo parlargli, non è vero?

— Finito! Quell'affare finito! — rispose l'ufficiale. — Ah! signore, sappiamo se e come finirà?

— Il palazzo è a due passi, padre mio — disse Bernardo a di Bourdet mentre l'ufficiale si volgeva per parlare con altri. — Andiamoci.

— Non vedo che qual mezzo — rispose il buon uomo. — Ma, Dio mio! sono dunque destinato a passare la mia vita fra i tafferugli?

(Continua).

NOTIZIE ITALIANE

NAPOLI. — Una guardia uccisa. — Scrivono da Napoli, 7:

Raffaele Esposito, d'anni 36, guardia municipale del Comune di Torre del Greco, oggi, verso il tocco, imbattutosi, al vicolo 4° Orto Contessa, nel pregiudicato diciassettenne Vincenzo Palomba, imputato di ferimento; lo ha invitato a recarsi con lui all'ufficio di pubblica sicurezza dichiarandolo in arresto. Il Palomba si è rifiutato, e suo fratello Antonio, di anni 24, condannato già per varii reati, si è interposto e ha inveito contro la guardia. Ma poichè il bravo agente non si è lasciato intimidire e a viva forza traeva in arresto Vincenzo Palomba, Antonio Palomba, corso a casa ad armarsi, ha raggiunto l'Esposito alla cantonata e gli ha vibrato un colpo di pugnale alle spalle. L'agente, benchè gravemente ferito, con raro coraggio, impugnata la rivoltella ha tenuto dietro al feritore; ma fatti pochi passi è caduto cadavere.

I due fratelli sono fuggiti. Sono accorsi sopra luogo il pretore Aldisio, il delegato Toccafondi, il tenente dei carabinieri e guardie. Attivate prontamente le opportune indagini, due ore dopo è stato arrestato Vincenzo Palomba.

Raffaele Esposito lascia la moglie incinta e quattro figliuoli. Domani saranno rese alla guardia coraggiosa solenni esequie con l'intervento delle Autorità e delle guardie municipali di tutti i Comuni vesuviani.

A queste notizie aggiungiamo che l'ispettore cavaliere Rinaldi si recò a Torre del Greco per ordine del questore, e che per le ricerche diligentemente e attivamente proseguite, Antonio Palomba, uccisore della guardia Raffaele Esposito, fu ieri sera arrestato.

LIVORNO. — (Nostre lett., 7 dicembre). — (G. r.) — **Trasporto funebre.** — Oggi ha avuto luogo il trasporto funebre della salma del popolano Amerigo Mori, ferito la sera del 17 ottobre da una guardia di P. S. in piazza Garibaldi per i fatti di cui estesamente vi tenni informati. Il Mori morì ieri mattina in seguito a quella ferita e oggi circa cinquemila fra repubblicani e socialisti ne hanno accompagnato la salma al Cimitero.

Al ritorno furono emesse delle grida sovversive. Si è verificato un principio di [illegible]. Accorsa una compagnia di linea e alcuni carabinieri, dopo il primo squillo di tromba l'assembramento si è sciolto. Un solo individuo che dopo l'intimazione ha gridato: *Viva l'anarchia!* è stato arrestato.

PISA. — (Nostre lett., 7 dicembre). — (R.) — **Elezione politica.** — Fra poco gli elettori politici saranno chiamati ad eleggere un deputato invece del prof. Dini. Regna però una grande apatia. Una parte del partito moderato sembra voglia mettere avanti ancora una volta il nome dell'avv. Ruggieri; l'altra parte — che è in maggioranza — si unirebbe al partito progressista per sostenere la candidatura del conte Guicciardini di Firenze. Il partito democratico sembra voglia per questa volta astenersi dalla lotta.

ONEGLIA. — (Nostre lett., 8 dicembre) — (Massimo) **Processo clamoroso.** — Il giorno nove corrente si aprirà la nostra Corte d'Assise; fra i processi più importanti che si svolgeranno in questa sessione figura quello di Campi Giovanni, imputato di incendio doloso nella *Maison d'amour*, di sua proprietà. Come vi scrissi a suo tempo, rimase vittima in quell'incendio un disgraziato giovane ventiquattrenne, quasi completamente carbonizzato dalle fiamme. Questo postribolo era tutto in baracche di legno e lautamente assicurato.

— **Soluzione della crisi.** — La crisi riguardante le dimissioni del sindaco e della Giunta si è risolta senza nessun grave incidente, evitando lo scioglimento del Consiglio e l'invio di un commissario regio. I dimissionari ritirarono le loro dimissioni e la faccenda comunale continua a trascinarsi tra le tenebre del dubbio e l'incertezza di una parte di consiglieri.

FOSSANO. — (Nostre lett., 7 dicembre) — **Festa di Santa Barbara.** — Domenica, 6 corrente, si celebrava nella chiesa di Sant'Antonio la festa di Santa Barbara per cura degli operai del R. Polverificio.

Io, che mi interesso a tutto quello che può essere materia d'arte, v'andai per udire la messa «San Michele» del maestro Davecchi, e mi trovai contento poichè essa fu condotta con gravità, quale la esige la musica di chiesa, dall'egregio maestro signor Giuseppe Parietti, organista della parrocchiale di Busca.

Il signor Parietti dimostrò di essere un maestro con qualità solide e geniali, molto abile concertatore degli effetti sia nella Messa che nel Vespro del maestro Madonno.

Il Parietti riuscì in più d'un punto efficace, solenne ed originale; così è originale il «Credo» cantato dal tenore Frigeri; in esso l'effetto è conseguito ed il pezzo musicale ha anche un carattere imponente che gli si confà.

ASTI. — (Nostre lett., 6 dicembre) — (Arsenio) — **Il Sindacato dei negozianti di vini in Asti.** — Stamane, alle ore 10, nella casa del negoziante Taricco, ebbe luogo un'adunanza del Sindacato negozianti vini, alla quale intervenne pure il presidente onorario onorevole Villa.

Il presidente sig. *Giuseppe Solaro* accenna alla grande produzione vinicola italiana ed all'eccedenza di circa 14 milioni di ettolitri. Propone all'assemblea di cercare il mezzo di rimediare alla cessata esportazione di vini astigiani tentando nuovi mercati, quali la Germania e l'Inghilterra. Deplora che l'antica rinomanza dei vini astigiani vada scomparendo per causa delle cattive qualità che si spacciano per astigiani, mentrechè non sono che male assortiti miscugli. Vorrebbe quindi che il Sindacato si riunisse in Associazione per aprire spacci di vini dei singoli soci nelle principali piazze di consumo, onde mettere il consumatore all'assaggio vero dei nostri vini per farne apprezzare la bontà; di votare per ora l'idea, affidando quindi ad una Commissione nominanda l'incarico di studiare i mezzi per rendere pratica questa proposta.

L'onorevole *Villa* appoggia la proposta Solaro dimostrandone l'utilità ed augurandosi che, contrariamente alle passate Associazioni vinicole questa raggiunga il suo scopo, cioè di rialzare il nome dei vini astigiani procurandone facile e sicuro smercio ai produttori.

Si approva la proposta.

Il commendatore *Leonetto Ottolenghi*, che assiste all'adunanza, e che diede diversi ragguagli sui tipi di consumo sulle piazze della Germania da lui visitate, si congratula col Solaro per la proposta fatta e spera che troverà in Asti il più favorevole accoglimento.

Per ultimo il *Presidente* propone a socio onorario del Sindacato il comm. Ottolenghi, proposta che viene approvata per acclamazione.

ALBA. — (Nostre lettere, 6 dicembre) — **Acqua potabile.** — Fra le pratiche importanti delle quali dovrà occuparsi il Consiglio comunale in una delle prossime adunanze, è inscritta quella relativa alla condottura dell'acqua potabile della vicina frazione detta dei Ricca (6 chilometri dal concentrico).

Sulla necessità di dotare l'abitato d'Alba di un'acqua potabile non potrà esservi ulteriore discussione dopochè gli studi fatti del nostro suolo e dei nostri fossi dal comm. Pagliani hanno constatato che le acque in attuale uso sono come il suolo inquinate da ogni specie di micro-organismi, dal che gravi conseguenze ed inesorabili potrebbero derivare alla pubblica salute nell'imperversare di qualche malattia epidemica.

Piuttosto si prevede una qualche incertezza sul modo di assicurare la costante derivazione, e sul sistema da scegliere per l'esercizio, se per affitto a privati o per diretta manutenzione.

Non mancherò a suo tempo di informarvene; ma intanto mi permetto di fare un augurio, che cioè il Consiglio comunale addivenga ad una deliberazione definitiva, per modo che nel 1892 l'acqua potabile scenda alla città a migliorare le condizioni igieniche, punto felici dell'abitato. Se poi si potrà dar presto mano ai lavori, sarà questo un non lieve benefizio per la classe operaia, che troverà modo di fare qualche guadagno.

— **Trasloco e promozione del cav. Cavazza. — Scuola di viticultura.** — È giunta inaspettata la notizia della promozione del cav. Cavazza a direttore della Scuola di viticultura di Conegliano. Il nostro istituto enotecnico e tutta la regione viticola albese perdono in lui una vera forza.

Nella regione albese il cav. Cavazza ha compiuto un vero apostolato in favore della viticoltura, specialmente colle istruzioni sui nuovi metodi d'innesto, sulla lotta contro la peronospora e sulla fabbricazione del vino.

Si comprende quindi come la notizia del suo traslocco, quantunque accompagnata da quella della sua promozione, abbia prodotto impressione disgustosa in tutta la regione, che aveva imparato ad apprezzarne l'ingegno e l'opera indefessa.

Dicesi che il suo traslocco lo si debba ascrivere ad una grave decisione del Ministero d'agricoltura, quella di sospendere la creazione dei corsi superiori già promessi, e l'impianto del nuovo fabbricato.

Se le cose stanno in questi termini, è doppiamente a deplorarsi la triste condizione che vien fatta al nostro Istituto, sul cui avvenire sorgono gravi e numerosi i dubbi.

— **La condanna di una Cooperativa di consumo.** — Ieri l'altro il Tribunale ha condannato gli amministratori e magazzinieri della Società operaia-agricola cooperativa di Pollenzo per contravvenzione al dazio. (Articoli 8 della legge 11 agosto 1870, 11 dicembre, 28 giugno 1866, 29 e seguenti del Regolamento 1870.)

Conformemente ai più recenti giudicati, il Tribunale sentenziò che la Società di Pollenzo, non essendo costituita secondo le disposizioni del Codice di commercio riflettenti le Cooperative, e distribuendo i generi nell'esercizio e nelle sue adiacenze a scopo di ricreazione, non potere fruire del beneficio concesso dall'art. 5° e condannò i dieci imputati alla multa di L. 220 ciascuno, oltre alle spese ed ai danni a favore dell'Impresa Novaro, costituita parte civile e difesa dall'on. Bracale.

Gl'imputati, assistiti dall'egregio avv. Paolo Operti, ricorreranno in appello.

CANELLI. — (Nostre lett., 8 dicembre) — (G. di P.) — **L'Osservatorio meteorologico.** — Salvo impreviste circostanze, col giorno 15 corrente funzionerà l'Osservatorio meteorologico che sta impiantandosi in Canelli.

Il nostro sindaco e la Giunta comunale, favorevolmente accogliendo l'invito rivolto dal Ministero, e fatto caso alle spese lievi da incontrarsi per tal impianto, con saggia deliberazione hanno ordinato gli occorrenti lavori. A direttore dell'ufficio nuovo venne chiamato l'umile scrivente, vostro corrispondente. Potrò così egli d'ora innanzi, oltrecchè le solite notizie di cronaca, trasmettervi informazioni meteorologiche precise che verranno dagli strumenti sismici indicate.

— **Il «Corriere di Canelli.»** — Il nostro periodico *Corriere di Canelli* fu ieri l'altro sequestrato. Un manifestino tuttora affisso in varie località spiega il motivo del sequestro. Non indica, però per parte di chi tal sequestro fu operato. Che sia un preannuncio di morte?

Il miglior atto di previdenza.

Sotto questo titolo troviamo nello *Scegliarino* di Carrara del 29 novembre e con piacere riproduciamo quanto segue:

Non passa giorno che non segui un servizio reso alle famiglie dall'utile e morale istituzione delle *Assicurazioni sulla Vita dell'Uomo.* — Or l'uno or l'altro giornale pubblica lettere di ringraziamento di vedove, di orfani e di beneficati che ne hanno provato l'utilità; quindi noi di buon grado pubblichiamo la seguente lettera di ringraziamento ai signori *Boni e Polleschi*, agenti principali nella nostra città della benemerita e potente Società *Assicurazioni Generali di Venezia*, già tanto favorevolmente a noi nota, per dimostrare ancora una volta che vi sono sventure che nessuna provvidenza umana può antivenire, che nessuna umana provvidenza può riparare, tranne dell'*Assicurazione sulla Vita.*

Egregi Signori Boni e Polleschi
Agenti principali
delle **Assicurazioni Generali di Venezia** — Città.

Sento il dovere di rendere il meritato tributo di lode alla stimata Compagnia di Assicurazioni Generali di Venezia, da loro tanto degnamente rappresentata in questa città, per la precisione e puntualità con cui mi fu oggi pagata la somma di Lire «Diecimila» per l'assicurazione fatta a favore delle mie figlie dal compianto mio marito *Andrea Baratta*, rapito all'affetto dell'inconsolabile famiglia nel fior degli anni e dopo aver pagato appena *due annualità di premio.*

L'accennato pagamento fu effettuato pochi giorni dopo la presentazione dei relativi documenti, i quali non poterono essere trasmessi all'on. Direzione della Compagnia che il 18 corrente.

Vogliano essere interpreti de' miei più vivi sentimenti di gratitudine presso la predetta Direzione, alla quale do ampia facoltà di pubblicare la presente, non per comprovare la ben nota puntualità della ripetuta Compagnia, ma per stimolare quelle persone che, restie allo spirito di assicurazione, spesso si trovano per tale riluttanza di fronte a due nemici: la sventura e la miseria.

Colgo l'occasione per testimoniar loro i sensi di mia perfetta considerazione.

Devotissima
ERILDE FRANCHI ved. BARATTA.

Carrara, 24 novembre 1891.

ARTI E SCIENZE

Teatro Vittorio Emanuele. — Iersera fu l'ultima rappresentazione della stagione colla *Carmen.* Festeggiatissima la Borghi. Al maestro Vigna poi toccò una bella dimostrazione. Gli furono presentate tre corone una donata dalla signora Borghi, l'altra dalla signora Valery e la terza dall'Impresa; poi in un astuccio un bel bocchino da sigari; finalmente un bellissimo album di fotografie, colle firme di tutti gli artisti che cantarono nella stagione e dell'orchestra.

Teatro Gerbino. — Questa sera ha luogo la serata d'onore di Francesco Garzes, uno dei tre cavalieri della Compagnia del Gerbino.

Come già abbiamo annunciato, si rappresenterà una commedia tradotta dal tedesco, di L. Fulda, nuovissima, *A quattr'occhi;* la commedia in 2 atti, di Bayard *Una fortuna in prigione*, e lo scherzo comico *Un cuoco politico.*

Si può dunque prevedere una bella piena e delle matte risate.

Del Garzes, che, come si sa, non è solo attore, ma anche autore, si darà venerdì *Il signor D'Albret;* e sabato, per la prima volta, una nuova commedia: *Bianca D'Oria.*

Auguri allo scrittore.... *brillante.*

Teatro Alfieri. — La vecchia ma sempre bella operetta di Offenbach *La Bella Elena* operò ieri sera all'Alfieri la biblica moltiplicazione dei pani e dei pesci, dei pesci specialmente, attirando in teatro un pubblico più del solito affollato.

L'interpretazione, date le condizioni delle Compagnie d'operette d'oggigiorno, fu buona sia per messa in scena e sia per l'interpretazione degli artisti e segnatamente della signora Magnani, che, si può affermare, è una delle più brave prime donne d'operetta di questi tempi. Essa fu applauditissima. Se un difetto dobbiamo notare è quello dell'orchestra, che è insufficiente. Tutti i tempi della graziosa musica erano troppo allargati.

Dopo la *Bella Elena* fu rappresentata per la 24ª volta la *Gran Via*, questa *zarzuela* spagnuola che può chiamarsi la.... *Cavalleria Rusticana* delle operette e che fa andare in visibilio il pubblico, specialmente quello più.... altolocato. Questo successo è del resto meritato, poichè la piacevolissima musica è assai bene interpretata.

Stasera lo spettacolo di ieri sera si ripete.

Nuova opera d'un maestro genovese. — Il nostro *Ezzo* ci scrive da Genova:

«Il giovane maestro nostro concittadino Ettore Perosio, la cui *Adriana Lecouvreur* ebbe tanto successo qui al teatro Paganini ed al Municipale di Savona, sta dando l'ultima mano ad un suo nuovo spartito in quattro atti, di grandi proporzioni, ed il cui titolo egli tiene finora gelosamente *in pectore.* Son però riuscito a carpirgli una parte del segreto e ve lo scrivo. L'argomento è tratto da un episodio veneziano del 1530, nota predominante l'amore; abbondano le situazioni drammatiche. I personaggi principali sono cinque: un soprano drammatico, un soprano leggero, tenore, baritono e basso; tutti hanno grande importanza vocale e drammatica.

«Nell'*Adriana* il Perosio fu assai lodato per l'abbondanza dell'ispirazione melodica e la correttezza dell'istrumentazione; da un intimo del giovane maestro ho saputo che questi due pregi sono anche maggiori nel suo nuovo spartito.

«A Genova si spera che l'opera nuova del Perosio sarà compresa nelle quattro che l'Impresa del Carlo Felice dovrà rappresentare nel prossimo carnevale.»

Corrado Corradino a Milano. — Ci scrivono da Milano, in data 8:

«Ieri sera alla *Famiglia artistica*, per invito espresso fattogli dalla Direzione di questo nostro importante Sodalizio, il vostro Corrado Corradino ha detta la commemorazione di Vincenzo Vela, che voi avete avuta occasione di applaudire nella inaugurazione degli studi all'Accademia Albertina. È stato un vero avvenimento artistico, al quale è accorsa la parte eletta della nostra società. Non ho bisogno di di dire a voi che elegante ed efficace oratore sia il Corrado. Egli ha tenuto desta l'attenzione dell'uditorio per circa un'ora e mezzo, erigendo quella splendida figura di artista e di patriota, che a Milano era molto conosciuta anche da vicino.

«Il nostro pubblico fu lieto di conoscere Corrado come conferenziere, poichè lo apprezza e lo ammira già molto come poeta. Molti applausi salutarono alla fine il geniale oratore, ma non in suono d'«addio», sì di «arrivederci.»

Palestra Ristori. — Sabato sera ebbe luogo l'ottavo esperimento drammatico-musicale. Oltre ad uno svariato programma musicale, si rappresentò: *Un bacio*, monologo di C. Antona-Traversi, recitato lodevolmente dal signor A. B., *La scuola delle Nazioni*, benissimo interpretata dalla signora Ricca Teresa in unione del signor Felice Giusti, e *Sull'orlo dell'abisso*, commedia nuovissima di Barmenotti, che ottenne buon esito.

Tanto gli allievi che la interpretarono, quanto l'autore, vennero ripetutamente chiamati al proscenio. In complesso una serata brillante.

R. Accademia di Medicina di Torino. — *Seduta del 4 dicembre 1891.* — Presidenza del vicepresidente Peretti.

Si dà lettura di una lettera del Rettore che trasmette 5 pacchi di tesi e dissertazioni provenienti dalla *Smithsonian Institution*; in una prossima seduta si daranno gli elenchi specificati di queste pubblicazioni.

Si legge pure una lettera del Municipio relativa al conferimento dei premi Sperino e Pacchiotti.

In seguito l'Accademia si raduna in seduta privata.

Il segretario generale: P. GIACOSA.

Biblioteca civica. — *Cenni statistici del mese di novembre 1891.* — Nel corso del mese i lettori furono 8690 e richiesero 10,020 opere ripartite nel modo seguente:

Agronomia 169 — Arti del disegno 708 — Architettura 221 — Chimica 189 — Economia politica 123 — Economia domestica 8 — Enciclopedia 710 — Filosofia 344 — Fisica 212 — Giurisprudenza 582 — Letteratura 2293 — Linguistica 607 — Matematica pura 556 — Matematica applicata 294 — Ingegneria 241 — Meccanica 188 — Morale 43 — Scienze mediche 290 — Scienze naturali 782 — Scienze sacre 12 — Tecnologia 220 — Effemeridi 718 — Storia e geografia 816.

Una delle cause che rende più grave la questione sociale. — Con questo titolo il cav. Abate Rinaldo Anelli inaugurava le conferenze annuali del Comizio Agrario di Torino, trattando il tema oggidì tanto discusso intorno alla questione sociale.

Il conferenziere esordiva coll'esaminare lo stato morale ed economico d'Europa, riscontrando in esso una turba immensa di irrequieti e malcontenti, massime nelle classi lavoratrici, che ad ogni tratto, per mezzo di scioperi e di dimostrazioni tumultuose, si ribellano alle Autorità costituite ed all'ordine attuale delle cose.

I socialisti si possono dividere in due grandi partiti; l'uno che tutto vuole distruggere inesorabilmente per rinnovare *ab imis fundamentis*, l'altro che vorrebbe raggiungere l'intento di appianare ogni difficoltà coll'abolizione di ogni privilegio ed il pareggiamento delle ricchezze, senza ricorrere a mezzi estremi.

Il conferenziere discusse lungamente intorno a questi due partiti, dimostrando che le masse non sono tutte disposte a secondarli, non essendo così numerosi i malcontenti, gli irrequieti, i ribelli come pretendono i socialisti, spesso seguiti da una folla incosciente delle proprie azioni.

Conviene quindi che i filantropi, gli studiosi, gli uomini di Stato si occupino vivamente di risolvere i problemi sociali, cercando il modo di porre d'accordo il capitale colla mano d'opera, il possidente col contadino, l'industriale coll'operaio, entrambi coefficienti del benessere e dell'ordinamento sociale. Dimostra essere necessaria la propaganda della Stampa non socialista, per poter lottare contro il partito che innalza il vessillo della ribellione sociale. Ed a questo proposito espone il programma di un giornale che l'Anelli pubblicherà, col titolo: *Il buon lavoratore*, destinato a sostenere unicamente le teorie esposte a difesa delle classi povere contro quelle dei socialisti.

Prima che l'oratore terminasse, alcuni socialisti intervenuti alla conferenza vollero protestare con interruzioni diverse, malamente accolte dall'uditorio ma l'incidente non ebbe seguito, e l'egregio conferenziere fu alla fine calorosamente applaudito.

Ordinamento degli Stati liberi. — Il dottor Francesco Racioppi, che ha pubblicato l'anno scorso un applaudito lavoro intitolato *Ordinamento degli Stati liberi d'Europa*, ha ora dato in luce nella stessa collezione dei *Manuali Hoepli* un altro volume che fa seguito a quel primo, intitolato: *Ordinamento degli Stati liberi fuori d'Europa.* In questo l'autore espone le Costituzioni di ben 150 Stati transoceanici. Di ciascun paese dà notizie particolareggiate sulle Camere legislative, le elezioni, le incompatibilità parlamentari, il modo di votare e sanzionare le leggi; norme sul potere esecutivo, sulle divisioni amministrative, sull'ordinamento giudiziario. Dei paesi federali (cioè Canadà, Stati Uniti d'America, Venezuela, Messico, Repubblica Argentina, ecc.) dà non solo le Costituzioni federali, ma anche le singole di ciascuno Stato cooperante la federazione. Per ogni paese l'autore ricorda le leggi più recenti e per esempio dà i testi della Costituzione del Brasile (1891), di quella dell'Havaie (1890), di quella della Venezuela (1891), ecc., ecc.

È un lavoro accurato che riesce utilissimo ad ogni studioso di cose politiche e parlamentari, ai pubblicisti, insegnanti, ecc.

Vendibile presso L. Roux e Comp. — L. 3.

Numeri-Strenna. — Sono pubblicati e si trovano alla *Libreria L. Roux e C.* (Galleria Subalpina, Torino):

The Graphic-Christmas; illustrazioni in nero ed a colori e due grandi quadri fuori testo. L. 2 50.

Chatterbox Christmas; numero illustrato a colori ed in nero ed un grande quadro fuori testo. L. 2 50.

Lady's Pictorial; magnifico album con illustrazioni in nero ed a colori ed uno stupendo quadro in cromotipografia: «Le due rivali», disegnato da *Cortes*, che può fare *pendant* alla «Reine des roses». L. 2 75.

Holly Leaves; numero di Natale di questo giornale dedicato allo Sport. Illustrazioni a colori ed in nero ed un grande quadro a colori. L. 2 50.

Illustration-Noël; bellissimo numero con illustrazioni in nero ed a colori, ed un magnifico quadro di grandi dimensioni, intitolato: «Gl'inseparabili». L. 2.

Figaro Illustré-Noël; un magnifico album con numerose ottime incisioni a colori in fototipia e tre grandi quadri fuori testo. L. 4.

CRONACA

Per la monte equina. — Il sindaco di Torino, a termini dell'analoga circolare del prefetto in data 10 novembre 1891, ed allo scopo di agevolare ai proprietari di stalloni l'adempimento dell'obbligo di conferire a migliorare la produzione equina, notifica le seguenti norme portate nel regio decreto 22 giugno 1866:

Art. 1. — I cavalli stalloni appartenenti a privati non possono essere adoperati alla monta di giumente di proprietà altrui — sia a pagamento, sia gratuitamente — se non ottengono un attestato di approvazione, rilasciato ai proprietari di essi, dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio, in seguito al parere della Commissione ippica della provincia in cui dimorano.

Art. 2. — Coloro che intendono destinare uno o più stalloni alla monta di giumente di proprietà altrui, e conseguire l'attestato di approvazione, devono inviare non più tardi del 30 novembre dell'anno precedente a quello in cui deve aver luogo la monta una domanda al prefetto della provincia, nella quale deve indicarsi, oltre il proprio nome e domicilio, il numero degli stalloni che si vuol fare esaminare, il loro nome, la loro genealogia, la loro età e quelle altre notizie che si ritenessero utili.

Devono indicare pure con precisione le località nelle quali ciascuno stallone deve compiere la monta e la tassa che si vuol esigere per ogni cavalla.

Art. 14. — Il Ministero di agricoltura, industria e commercio, ove le prescrizioni tutte del regolamento siano state eseguite, in base ai verbali delle Commissioni ippiche, invierà ai prefetti per ogni stallone approvato, affinchè per mezzo delle Autorità comunali siano distribuiti ai proprietari di essi:

a) Un attestato di approvazione alla monta pubblica conforme al modello *B;*

b) Un libro di 50 certificati di monta conforme al modello *C.*

Art. 15. — Il proprietario di uno stallone approvato è in obbligo di rilasciare dopo il primo salto ai proprietari delle giumente un certificato di monta modello *C* con tutte le indicazioni in esso richieste.

Art. 16. — Se durante la stagione di monta si fa cambiare di residenza uno stallone approvato, il proprietario di esso deve darne avviso al sindaco del Comune che lascia ed a quello del Comune ove prende dimora.

Se durante la stagione di monta uno stallone approvato è venduto, il venditore dovrà darne avviso al sindaco del luogo ove avviene la vendita, indicando il nome, la professione ed il domicilio del compratore.

Se durante la stagione di monta uno stallone approvato muore, il proprietario di esso deve darne avviso al sindaco del Comune e consegnare allo stesso l'attestato di approvazione ed il libro dei certificati di monta.

Art. 19. — Non più tardi di dieci giorni dopo la fine della stagione di monta, non più tardi cioè del 25 luglio, i proprietari di stalloni approvati consegneranno al sindaco del Comune ove dimorano il certificato di approvazione ed il libro dei certificati di monta.

I sindaci, raccolti tutti i documenti indicati in questo articolo, li trasmetteranno al direttore del deposito della propria circoscrizione non più tardi del 31 di luglio.

I direttori dei depositi ne faranno trasmissione al Ministero d'agricoltura non più tardi del 10 agosto.

L'inosservanza di dette disposizioni basterà senz'altro perchè i contravventori siano deferiti alla Autorità giudiziaria.

Cose schermistiche. — Il maestro Vega, fortissimo campione della scherma siciliana, reduce dal Belgio e da Parigi, dove ottenne grandi ed incontrastati trionfi misurandosi con valenti schermitori, di passaggio per la nostra città, è stato trattenuto gentilmente dal nostro Club di Scherma, del quale è direttore il valentissimo maestro siciliano sig. Giovanni Russo, che è anch'egli uno dei più forti campioni della scherma italiana.

Il maestro Vega nel Club di Scherma torinese ha in questi giorni eseguito una serie di splendidi assalti che hanno destato il massimo interesse ed hanno animato i soci a frequentare maggiormente le sale del Club stesso, il quale, per opera di un valoroso ed appassionato schermitore, il barone di Sant'Agabio, si può chiamare il palladio della scherma torinese.

Fra gli assalti sostenuti dal Vega sono stati ammiratissimi quello col forte barone Sant'Agabio, e quelli col barone Andreis, col marchese Millo e con l'ing. Nasi.

Il Vega poi, tirando con i valenti maestri Sartori, Ori, Carovani e Gallanzi, seppe mantenersi all'altezza della sua fama, sostenendo gli assalti con esiti splendidissimi.

I soci del Club l'altra sera offrivano un pranzo al valente schermitore e gli regalarono, come ricordo, un bellissimo orologio d'oro, sul quale era inciso: *F. V. il Club di Scherma di Torino.*

Lunedì poi, nella sala del Club, alla presenza di molti soci e di altri distinti amatori della scherma, il Vega sostenne splendidamente altri assalti alla spada col signor Gallanzi, maestro di scherma dei bersaglieri, e col signor De Roberti, maestro di scherma di cavalleria.

Gli onori di casa erano fatti con squisita cortesia dagli egregi barone Sant'Agabio e maestro Russo.

Il Vega ritorna ora alla sua Palermo, dove dirige quel Club di Scherma. Onore al valoroso maestro siciliano.

Tesoreria municipale di Torino. — *Sottoscrizione per l'Ospedale Amedeo di Savoia.* — Dodicesima lista.

Baroni E., L. 20 — Graziadei dott. prof. B., 50 — Società mutuo soccorso *La Concordia*, 50 — Donaveri Giuseppe, 5 — Melchioni Felicita, 10 — Giovannini prof. Sebastiano, 15 — Paradisi dottor Ettore, 10 — Belloste dott. cav. Francesco, 10 — Vergnano dottor Casimiro, 10 — Ariotti dottor Angelo, 5 — Garosci dottor Nicola, 5 — Martini dott. Luigi, 10 — Magnaghi ing. Gustavo, 10.

Totale della lista L. 210 — Liste prec. L. 278,045 95 — Totale generale L. 278,2.5 95.

Addì 4 dicembre 1891.

Per il Tesoriere: F° GHIGLIONE.

Per soccorrere gli scolari poveri. — Siamo lieti di annunziare che, allo scopo di sovvenire gli scolari poveri d'ambo i sessi, per ripararli dai rigori della stagione invernale, un Comitato di volonterosi cittadini, e di cui è presidente il dott. comm. Giuseppe Montaldo, si adopererà tosto per la raccolta e distribuzione di oggetti di vestiario agli scolari più bisognosi.

Non dubitiamo punto che lo spirito di filantropia, che in Torino certo non fa difetto, si estrinsecherà anche in questo scopo eminentemente umanitario, e ci facciamo quindi premura di avvertire che le offerte, sia in denaro che in stoffe, scampoli, ecc., si ricevono presso il signor cav. Carlo Bonis, via Venti Settembre, 60, ed il signor Giuseppe Bianchi, via Po 8.

La scoperta di un cane. — Il signor Allara Carlo, d'anni 22, ieri, verso le 3, percorreva la sponda sinistra del Po, tenendo con sè un suo cane da caccia. Giunto all'altezza della Madonna del Pilone, il cane, vedendo un involto galleggiante e lentamente trasportato dalla corrente, si butta nell'acqua, lo afferra coi denti e lo porta a suo padrone. Questi lo sviluppa, e, non senza sorpresa, trova che conteneva un cadaverino di neonato accuratamente avvolto in cotonina. Il signor Allara diede tosto avviso della scoperta del suo cane alle guardie rurali della Madonna del Pilone, le quali, alla loro volta, fecero avvertire l'Autorità che, provveduto agli accertamenti di legge, fecero portare il cadaverino alla camera mortuaria del Cimitero del sobborgo. Sarebbe curioso di sapere che cosa può aver pensato quel bravo cane del cuore degli uomini!

Monete false. — Due guardie municipali ieri accompagnarono alla Questura, dove fu trattenuto, certo Rilotti Amedeo, d'anni 19, per spendita dolosa di moneta da L. 2 false.

Avvelenata! — Ieri sera verso le 10, una signora assai ben vestita stava seduta al molo sotto il porticato della stazione di Porta Nuova, lato partenze, dando segni di grandi sofferenze. Avvicinata da molte persone e sollevata da terra, si convinsero tutti che la povera signora era seriamente malata; due guardie municipali con una vettura pubblica la accompagnarono all'Ospedale di San Giovanni. Colà i medici accertarono che essa aveva bevuto delle sostanze velenose, a quanto pare per togliersi la vita. Ebbe le cure necessarie e premurose che il caso richiedeva e si spera che esse abbiano esito felice. Risulterebbe chiamarsi Montorono Giuseppina, d'anni 28, da Trapani.

Il cadavere di uno sconosciuto. — Stamane, verso le 6 1/2, alcuni uomini al servizio di certo Gallesio, abitante sulla stradale di Lanzo, N. 72, entrando nel cortile per attaccare i muli ai carrettoni e andare al lavoro, trovarono nel cortile stesso un uomo morto, finora sconosciuto. Si suppone sia caduto dal fienile, dove probabilmente era andato a dormire ieri sera, e la morte pare sia stata causata da una grave ferita contusa alla testa. L'Autorità, avvisata, andò stamane sul posto per gli accertamenti di legge.

Arresti. — Bosio Giovanni, d'anni 46, e Marengo Carlo, d'anni 65, mendicanti, furono dalle guardie municipali accompagnati alla Questura.

SPETTACOLI — Mercoledì, 9 dicembre.

ALFIERI, ore 8 1/2. — (Comp. d'operette A. Scalvini. — *La bella Elena*, operetta — *La gran via*, oper.

GERBINO, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Pasta, Reinach e Garzes) — *A quattr'occhi*, comm. — *Una fortuna in prigione*, comm. — *Un cuoco politico*, comm. — Serata d'onore dell'attore F. Garzes.

GALLO, ore 8 1/2 — Compagnia equestre-ginnastico-acrobatico-musicale di M. Yvon.

TORINESE, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Castellani) — *La Cicerrentola*, commedia. — *La pianella perduta nella neve*, operetta.

TEATRO GIANDUJA (già D'Angennes — Marionette) — ore 8 1/2 — *L'isola del Sole*, comm. — *Matusalem*, rivista satirica.

Tutti i giovedì alle ore 2 e tutte le feste alle ore 4 recite diurne.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 8 — Spettacolo di varietà. Casthor Watt, *l'uomo camaleonte.* Miguel e Evaristo, clowns musicali. Lecomte, Bodis e Lelong, canzonettiste.

STATO CIVILE. — Torino, 8 dicembre 1891.

NASCITE: 26, cioè maschi 9, femmine 17.

MATRIMONI: Combina Carlo con Regazzi Angela — Perino Vincenzo con Daniele Emilia.

MORTI: Ferro Celestina, d'anni 68, di Cuneo.
Musetti Secondina n. Neggio, id. 82, di Chiavazza.
Gallo Ernesto, id. 18, di Torino, scolaro.
Avataneo Giovanni, id. 65, di Torino, tornitore.
Bogniier Giuseppina, id. 37, di Poirino, agiata.
Dolando Teresa, id. 74, di Montanaro, operaia.
Cravero Giovanni, id. 8, di Torino, scolaro.
Farello Maria n. Gaio, id. 60, di Tonco, contadina.
Marelli Maria n. Vittone, id. 70, di Cortemiglia.
Mirgan Gio. Lorenzo, id. 60, di Angrogna, contadino.
Panizzi Antonia, id. 14, di Genova, cucitrice.
Più 7 minori di anni 7.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 13, negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 1.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 8 dicembre (sera).

Farine 12 marche	— pel corrente	Fr. 68 75
»	— per gennaio	» 60 50
»	— pei 4 mesi primi	» 60 50
»	— a 4 mesi da marzo	» 61 40

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 8 dicembre (sera).
Frumento. — Mercato fermo.

PARIGI, 8 dicembre (sera).

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr. 19 75
» *raffinato* disponibile	» 116 —

Mercato sostenuto.

Zuccaro bianco N. 3 dispon.	» 41 25
» » a 4 mesi da marzo	» 62 00

Mercato debole, prezzi in ribasso.

LIVERPOOL, 8 dicembre (sera).
Cotoni — Mercato sostenuto.

Vendite della giornata	Balle N.	10,000
di cui per la speculazione	»	» 10,000
Importazioni	»	» 58,000
Americani a consegnare		
pel corrente		» 4 13/64
per gennaio-febbraio		» 4 21/64
per marzo-aprile		» 4 19/64
per maggio giugno		» 4 87/64

Cotoni Indiani fermi. — Cotoni Broack in rialzo di 1/16.

HAVRE, 8 dicembre (sera).

Cotoni — Vendite	Balle N. 1,000

Mercato calmo.

Caffè — Venduti	Sacchi N. 25,000

Mercato sostenuto.

MANCHESTER, 8 dicembre (sera).
Cotoni filati e cotoni crudi.
Mercato calmo.

BREMA, 8 dicembre (sera).
Petrolio — Mercato fermo.
Petrolio raffinato (disponibile) Rhm. 6 20

MAGDEBURGO, 8 dicembre (sera).
Zuccaro di barbabietole — Mercato fermo.
» di Germania 88 disp. scellini 14 95

ANVERSA, 8 dicembre (sera).

Petrolio raffinato (disponibile)	Fr. 18 —
» pei 3 primi mesi	» 18 —

Mercato fermo.

MARSIGLIA, 8 dicembre (sera).

Frumento — Importazioni	Quintali	1,704
— Vendite	»	85,000

Mercato calmo.

Mercato di NEW-YORK, 8 dicembre.

Cambio su Londra	D.	4 81 1/2
su Parigi	»	5 23 3/4
Petrolio Standard White	C.	6 45
» » a Filadelfia	»	6 40
Cotone Middling	»	8 3/16
» » a New-Orleans	»	7 7/16
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	73,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	8,000
» pel Continente	»	15,000
Frumento rosso	D.	1 06 1/4
Granoturco	»	0 67
Farine extra	»	4 25
Nolo cereali per Liverpool	»	4 1/2
Caffè — Mercato fermo.		
» — Rio fair	C.	16 3/4
» — » N. 7 corr.	»	12 31
Zuccaro Moscabado N. 12	»	3 1/2

BORSA UFFICIALE.
9 dicembre.

Rendita Corso medio d'ufficio **93 47 1/2.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	102 17 1/2 102 27 1/2	— — —
	102 17 1/2 102 27 1/2	— — —
Svizzera	101 90 — 102 —	— — —
Londra + 4	— — — — 25 54 —	25 56 —
Id. lungo	— — — — 25 59 —	25 61 —
Germania + 4	— — — — breve 125 1/4	125 1/2
	lungo 125 1/4	125 1/2

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — 9 dicembre. — Martedì sera al Boulevard di Parigi si reazionò alquanto per l'Italiano su realizzi, e già si sperava in un po' di sosta salutare per tutti; ma il voto splendido ottenuto dal nostro Ministero, la quasi certezza del nuovo prestito spagnuolo di 250 milioni che oggi deve convenirsi definitivamente, e più di tutto lo sgomento che invade lo scoperto, hanno ieri risospinto la nostra Rendita sino a 91 10 a Parigi mentre Berlino e Londra erano anch'esse in buon aumento.

Qui stamane sparirti si perdè il lume della ragione e si pagò prezzi esorbitanti dopo aver esordito a corsi elevati, ma ancor possibili.

In fine si ridivenne un po' più ragionevoli tranne per la Rendita, sempre in salita.

Può darsi che le nostre esagerazioni di questa mattina trovino ragione nel corsi d'oggi, ma noi ci parve vedere buoni venditori e siamo nemici d'ogni eccesso.

Rendita cont. 93 25 93 55.
Rendita fine 93 22 1/2 40 50 60.

Prezzi dei valori per fine mese

Mobil.	375 379 384 380	Serie B	74 — — —
Torino	306 — 310 —	Fondiaria	0 — — —
Ferr. M.	628 634 632 633	Cred. Ind.	168 — 167 —
Tiberina	34 — 36 —	Cartiera	205 — nom.
Ferr. Med.	478 482 480	Lane	280 — — —
N. S. (A)	75 — — —	Ferr. Sic.	580 — — —

Cassa Sovvenzioni Milano 43 — 44 —.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino).

DICEMBRE: giorni 31. — *Fasi della luna nel corrente mese.* — 3 L.N. — 8 P.Q. — 15 L.P. — 23 U.Q. — 31 L.N.

Mercoledì 9 — 343° giorno dell'anno — Sole nasce 7,47, tr. 4,39 — *San Siro vescovo.*

Giovedì 10 — 344° giorno dell'anno — Sole nasce 7,48, tr. 4,39 — *Santa Casa di Loreto.*

Osservatorio di Torino. — 8 dicembre. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima + 1,8 massima + 6,7. Min. della notte del 9 +3,3. Acqua caduta mm. 0,0.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

Camera del Lavoro. Giovedì, 10 dicembre, alle ore 8 1/2 pom., adunanza della sezione VIII: *Impiegati civili e privati* e adunanza della categoria *braccianti.*

La categoria calzolai, a datare dal 1° dicembre p. p., ha incominciata l'accettazione delle commissioni per ogni genere di calzatura. Le ordinazioni si ricevono presso la nostra sede tutti i giorni dalle 9 alle 12 ant. e dalle 2 alle 4 pom.

Si invitano tutti i disoccupati a qualunque arte essi appartengano a venire a farsi inscrivere per poter compilare al più presto la statistica della disoccupazione, essendo stata nominata apposita Commissione.

Si invitano pure i mastri soci a voler mettersi in corrente di pagamento delle quote camerali.

La Cooperante. — Questa Società di mutuo soccorso per la costruzione di abitazioni operaie (Divisione Cassa sussidi e pensioni) ci comunica con preghiera di pubblicazione quanto segue:

La Cooperante accetta consoci dagli anni 18 ai 50.

La quota di ammissione varia da L. 1 a L. 12 secondo l'età.

Dispone del sussidio dopo il quarto mese dall'iscrizione a socio effettivo.

La tassa mensile è di L. 1.

Il sussidio è di L. 1 per il primo mese di malattia, di L. 1.50 per il secondo mese, di L. 2 per il terzo, di L. 1 50 per il quarto, di L. 1 per il quinto e di cent. 50 per il sesto.

La pensione è formata dal dividendo utile della gestione annuale e dai proventi straordinari.

Le iscrizioni si ricevono dalle ore 8 alle 10 pom. dei giorni feriali e dalle 9 alle 12 ant. dei giorni festivi presso la sede sociale, corso Regina Margherita, N. 8.

Si accettano consoci al solo sussidio-pensione anche coloro che non fanno parte alle abitazioni operaie.

La Fratellanza Artigiana (via Mercanti, 14, accesso dallo scalone).

Mercoledì, 9 corrente, ore 8 1/2 pom., è convocata l'assemblea per procedere alla nomina della Commissione di scrutinio. Nella sera stessa, per iniziativa di parecchi soci, è indetta una riunione preparatoria allo scopo di concertare una lista di candidati.

Società Cooperativa Torinese fra serventi magazzini alimentari e di vini (via Pio Quinto, N. 18). — Si rende noto a tutti i componenti il Sodalizio che essendo state dichiarate nulle le votazioni avvenute il giorno 30 scorso novembre per insufficienza del numero legale, il Consiglio ha deliberato che nel giorno di giovedì, 10 corrente, dalle ore 2 alle 5 pomer., si addivenga a nuove votazioni, valide per qualunque siasi il numero dei votanti. L'oggetto della convocazione essendo d'alta importanza, si incoraggia a sperare che ciascun interessato farà ogni miglior suo possibile onde non mancare all'appello.

La bandiera della « Cavalleria Rusticana. » — Dal presidente della Società *Cavalleria Rusticana* fra esercenti e negozianti siamo pregati di annunziare che la bandiera della Società, da inaugurarsi domenica 13 corrente, è esposta domenica, lunedì e martedì nelle vetrine del cav. Boggio, farmacista, via Berthollet, mercoledì e giovedì nelle vetrine del negozio Bianchi in piazza Castello.

Fallimenti. — *Asti.* — Nel fallimento di Bocchino Domenico e Melchiorre il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 18 corr. La verifica dei crediti avrà luogo il 7 gennaio p. v.

Biella. — Venne conchiuso il concordato nel fallimento di Orso Giuseppe al 30 per cento.

Casale. — Nel fallimento di Gangini Pellegrino venne chiusa la verifica dei crediti.

Pallanza. — Venne omologato il concordato conchiuso al 20 per cento.

Susa. — Venne dichiarato il fallimento di Bertinetti Paolo fu Domenico, negoziante in commestibili in Avigliana. A giudice venne delegato l'avvocato Giuseppe Bomben; a curatore il signor Adolfo Mestrallet. La prima adunanza avrà luogo il 18 corr., ore 2 pom. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 15 corr. La verifica dei crediti avrà luogo il 21 corr., ore 2 pom.

Accettazione d'eredità. — Furono accettate con beneficio d'inventario:

Piedicavallo. — Eredità dismessa da *Bullio Giovanni Maria* fu Gio. Battista a favore di Jon Tonel Maria fu Giovanni, Bullio Anna Maria fu Giovanni Battista e Prario Romilda di Alberto.

Alessandria. — Eredità dismessa da *Rossi Giovanni* a favore del proprio figlio Giuseppe, nato e residente a San Giuliano Nuovo.

Dogliani. — Eredità dismessa dal cav. *Luigi Cora* fu Vincenzo a favore dei proprii figli Vincenzo e Enrico, domiciliati in Dogliani.

Casale. — Eredità dismessa da *Isardi Pio* fu Angelo a favore dei proprii nipoti Isardi Livia, Filippo e Giannina fu Domenico, gli ultimi due minorenni, domiciliati in Casale.

Società. — *Costituzione.* — *Torino.* — Con scrittura 30 ottobre u. s. venne costituita Società fra Pedrazzini Giuseppe, Guglielmoni Giovanni, Ricci Natale e Zucchi Ignazio allo scopo di rilevare ed esercire il negozio di ferramenta tenuto in Intra dal sig. Pedrazzini Giuseppe suddetto, al quale apparterrà la firma sociale.

RIVISTA DEL MERCATO CEREALI

Torino, 5 dicembre.

La situazione dei nostri ultimi mercati è rimasta immutata dalla scorsa settimana, essendosi continuato a constatare transazioni limitate al consumo.

Abbiamo spiegato che tale inattività era prevedibile dopo le importanti vendite verificatesi nel corso del passato novembre, poichè si attendevano i succeduti aumenti.

È ferma opinione che riprendendosi gli acquisti, appena se ne sentirà il bisogno dalla consumazione, i prezzi dovranno nuovamente consolidarsi.

Questo andamento poco animato si riscontra egualmente su tutti gli altri mercati dell'interno e dell'estero, notandosi però che la maggioranza dei venditori rifiuta di accordare ora concessioni attendendo fiduciosa momenti di miglior correntezza d'affari.

Ed appunto prevalendo tale idea, facendo un confronto dei prezzi attuali con quelli della precedente settimana, tanto sulla nostra che nelle altre piazze si può constatare appena un ribasso di pochi centesimi per quintale.

Granoni. — Per quanto ristrettamente domandati restano sostenuti in tutte le qualità, scarseggiando sempre il genere fino e colorito a prezzi superiori.

Avena, segale e risi. — Stazionari con vendite di puro dettaglio.

Grani. — Qualità fine dell'interno da L. 31 50 a 32 25 nostre stazioni — Mercantili, da 30 a 30 75, id. — Esteri fini, da 25 75 a 26 25, cif. Genova o Savona — Mercantili, da 24 75 a 25 25 id.

Granoni. — Giallonini veneti, da [illegible] a 30 75 nostre stazioni — Pignoletti veneti, da 21 a 21 50 id. — Piemonte, da 18 50 a 19 50 id.

Avena. — Nazionale, da L. 21 a 21 50, id.

Segale da L. 21 a 21 50, id.

Riso bianco da L. 38 a 41, id.

Riso bertone da L. 37 a 40, id.

Farina B. da L. 39 a 40 50, id.

Avena, riso e farina fuori dazio.

TORINO. — Mercato della legna e dei foraggi dal 30 novembre al 5 dicembre 1891.

Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L. 0 39	a	0 42	media	0 40 1/2
Faggio	» 0 36	a	0 40	»	0 38 —
Noce	» 0 35	a	0 40	»	0 37 1/2
Ontano	» 0 37	a	0 41	»	0 39 —
Pioppo	» 0 30	a	0 32	»	0 31 —
In tutto miria 15,900.					
Fieno	L. 0 95	a	1 10	media	1 02 1/2
Paglia	» 0 [illegible]	a	0 65	»	0 60 —
In tutto miria		Fieno 4250		Paglia [illegible]	

CARMAGNOLA, 2 xbre. — 750 ettolitri Frumento L. 25 60 — 230 Segala 18 68 — 60 Avena 9 09 — 330 Meliga 18 21 — 170 Riso 31 40 — 300 Patate 1 10 — 3000 Castagne fresche 1 85 — 2000 Id. secche 2 80 — 30 Buoi e manzi 1 q. 6 40 — 00 Id. 2 q. 6 40 — 20 Vitelli 1 q. 7 40 — 40 Id. 2 q. 6 30 — 60 Giovenche 5 00 — 00 Maiali 0 00 — 120 Maiali da latte per capo 10 00 — 2100 miriagr. Canapa greggia 8 00 — 800 Id. lavorata (rista) 18 00 — 700 Cordame 8 85 — 450 Olio d'oliva 14 00 — 40 Butirro 1 qual. 28 50 — 90 Id. 2 q. 28 00 — 1300 Uova alla dozzina 1 00.

Tassa del pane e della carne dal 3 al 9 xbre.

Grissini 1 qualità al chil. L. 0 55 — Id. 2 qual. e pane fino non eccedente il peso di un ettogr. 0 43 — Panne fino eccedente il peso di un ettogr. 0 40 — Id. Casalingo 0 37 — Id. Bruno 0 21.

Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.

Carne di vitello 1 qual. L. 1 27 — Id. id. 2 qual. 1 08 — Id. di buoi e manzi 1 18 — Id. moggie e giovenche 0 88 — Id. vacche 0 75.

CHIERI, 1° xbre. — Frumento L. 21 57 — Segala 15 12 — Meliga 18 74 — Miglio 00 00.

Legna forte da 0 25 a 0 30 — Id. dolce da 0 17 a 0 21 — Fieno da 1 05 a 0 00 — Paglia da 0 85 a 0 40.

Bestiame. — Buoi 1. q. da 6 50 a 6 75 — Id. 2. q. da 6 25 a 6 50 — Vitelli 1. q. da 6 80 a 7 50 — Id. 2 q. da 6 00 a 6 25.

MONCALIERI, 4 dicembre. — Sanati da L. 9 00 a 10 00 — Vitelli 1. q. da 6 75 a 7 25 — Id. 2. q. da 6 00 a 6 25 — Moggie da 5 25 a 0 00 — Soriane da 3 00 a 4 25 — Tori da 4 25 a 5 25 — Buoi 1. q. da 6 50 a 7 00 — Id. 2. q. da 6 75 a 6 25 — Maiali da 7 25 a 0 50 — Montoni da 5 75 a 6 25 — Agnelli da 0 00 a 0 80 — Capretti da 0 00 a 00 00.

Maggengo da 1 00 a 1 05 — Ricetto da 0 90 a 0 95 — Terzuolo da 0 80 a 0 85 — Paglia da 0 40 a 0 50.

CUNEO, 2 xbre. — Prezzo del pane e delle paste al chilogramma: Casalingo cent. 35 — Grissini 46 — Fino 43 — Bruno 27.

Vermicelli di 1. qual. cent. 54 — Id. 2. q. 56 — Id. 3. q. 48 — Id. a guisa di quelli di Genova 78.

Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: Frumento L. 22 40 — Barbariato 18 80 — Segale 16 60 — Meliga 12 15 — Frumentone 9 10 — Miglio 12 00 — Riso 32 50. — Fagiuoli bianchi 19 50 — Id. comuni 16 25 — Fave 16 00 — Noci al mg. 3 05 — Avena 0 00 — Patate 0 65 — Castagne fresche 1 55 — Id. sec. 0 00.

Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 38 — Bue 1 28 — Soriana 1 08.

BRA, 4 xbre. — Carne di vitello al chilogramma L. 1 35 — Id. di bue al ch. L. 1 22 — Grano all'ett. 22 10 — Meliga 13 28 — Segale 13 71 — Pane grissino al ch. 0 48 — Id. fino 0 48 — Id. casalingo 0 18 — Farina 1. q. 0 40 — Id. 2. q. 0 35 — Paste 1. qual. 0 00 — Id. 2. q. 0 55 — Formaggio 1. q. 1 50 — Id. 2. q. 1 20 — Burro 2 60 — Lardo 1 65 — Uova alla dozzina 1 00 — Carbone al miriagr. 1 10 — Legna forte 0 30 — Id. dolce 0 20 — Fieno 1 00 — Paglia 0 45.

SAVIGLIANO, dal 29 9bre al 5 xbre — Frumento L. 22 18 all'ettolitro — Riso 45 00 — Grano turco 11 05 — Segale 14 00 — Vino 1. q. 40 00 all'ettolitro — Id. 2. q. 30 00 — Pane 1. q. 0 43 al chilogr. — 2. q. 0 30 — Farina di frum. 1. q. 0 30 — 2. q. 0 46 — Farina di grano turco 0 28 — Paste 1. q. 0 65 — 2. q. 0 50 — Carne di vitello 1 10 — Carne di bue 1 07 — Burro 2 75 — Lardo 1 90 — Uova 1 10 alla dozzina — Patate 0 00 al miriagr. — Legna forte e dolce 0 18 a 23 — Carbone 1 00 — Fieno maggiengo 0 85 — Paglia 0 37 — Canapa 1. q. 0 00 — Id. 2. q. 0 50. — Castagne fresche 0 00.

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab.a RATTI e PARAMATTI in Torino.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (30)

GIUSTIZIA

Nuovo romanzo originale

DI

MARIA ALLARA-NIGRA

Non si era mai fissato su questa idea, talmente era avvezzo a pensare che il patrimonio della defunta sposa gli apparteneva giustamente, legalmente. Ora, i fatti suoi gli apparivano sotto un aspetto nuovo, punto rallegrativo. E sua moglie, che farebbe? La conosceva troppo per sopporla, anche un sol momento, capace di devozione, di sacrifizio; se povero, lo abbandonerebbe certamente; non ne dubitò; si sentì avvampare di ira bestiale e stringere il petto dalla disperazione. Non voleva perderla; sapeva che non poteva vivere senza di lei: non era amore il suo: era vizio, crapula, passione immonda, odio, vergogna, un'orribile miscellanea di sentimenti schifosi, che gli facevano ribrezzo, pur soggiacendo vigliaccamente ad essi.

Irene intanto si era quietata. Ella lo trasse dalla lugubre meditazione, consigliandogli di provvedere subito perchè il loro disegno non fallisse un'altra volta. E come sempre, fu l'Egeria di questo disgraziato: un'Egeria perversa quanto dannosa, che lo precipitava nell'abisso, ma alla quale non aveva la forza di resistere.

Dopo avere lungamente ragionato sul modo più opportuno cui conveniva appigliarsi, lo indusse a recarsi dalla Superiora, per prendere con lei una deliberazione che gli assicurasse finalmente il possesso della ricca preda ambita.

Perciò, il giorno appresso, don Odoardo si avviò alla volta di Roma.

La Badessa, molto stupita dell'insolita ed inaspettata visita, si affrettò di scendere nel parlatorio.

Ascoltò il Marchese, senza interromperlo, poi:

— Noi ci troviamo di fronte ad una nuova ed improvveduta difficoltà, — disse; — Ginevra venne or ora da me e mi dichiarò in modo assoluto che non può risolversi a prendere il velo.

Il gentiluomo scattò:

— Perchè?.... come mai?.... poichè aveva spontaneamente acconsentito?

— Per disgrazia, l'avversione sentita ieri fu così insuperabile, che ne è rimasta sgomentata. Ha fatto ogni suo possibile per rassegnarsi, poveretta!.... tutto fu inutile!.... la grazia non è venuta, per quanto l'abbia implorata da Dio. Conviene rinunciare a questo disegno.

Ma il Marchese non voleva rinunciarvi, lui!.... voleva il patrimonio ad ogni costo, e tanto fece, e tanto disse, che indusse la Superiora a secondarlo.

Questa allora gli suggerì il solo mezzo che restava per ottenere l'intento. Non permetteva che la prova fosse ritentata al Sacro Cuore di Roma: un secondo smacco troppo ne danneggerebbe il prestigio. Si poteva fare altrove: alla casa succursale di Lione, per esempio. Quivi la cerimonia sarebbe quasi senz'apparato.... insomma si verrebbe a capo dell'impresa più facilmente, perchè forse la fanciulla, non sentendosi protetta dagli amici, si rassegnerebbe alla sua sorte.

Il Marchese si sentì allargare il cuore; ma la novizia acconsentirebbe a lasciare Roma? Ne dubitava.

La Madre trovò ripiego anche a questo. Quando furono d'accordo, fecero chiamare Ginevra.

— Avete dunque ancora mutato pensiero? — le disse don Odoardo.

— Sì, signore: assolutamente non posso farmi monaca; ho troppa avversione al chiostro. Se mi permettesse di abitare con la contessa di Fobello, la quale, credo, condiscenderebbe a tenermi seco, io non darei più nessuna noia a vossignoria.

— Vi pare, Ginevra? mendicare l'ospitalità della Contessa, mentre avete la casa di vostro padre! No, no: non posso concedervelo. Se non volete prendere il velo, verrete meco.

— Abitare con lei? — sclamò la fanciulla sgomentata.

— Naturalmente, — rispose il gentiluomo con voce melliflua, fingendo di non accorgersi della poca simpatia destata nel cuore della sua figliola, — e poichè non si parla d'altro per la città che dello scandalo avvenuto ieri, così sarà bene che vi allontaniate per qualche tempo; adesso la vostra riapparizione nel mondo romano susciterebbe troppi commenti: voglio evitare i pettegolezzi. Faremo un viaggio, vi condurrò a Parigi ed a Londra e ritorneremo quest'autunno, quando i vostri guai saranno dimenticati.

Ginevra era colpita di stupore e piena di ansietà. Partire sola con don Odoardo? ah! mai, mai. Le metteva paura! Meglio cento volte rimanere nel convento! Però lo pregò di lasciarla dov'era: ci stava volentieri con le monache; inoltre si sentiva poco bene, non avrebbe la forza di viaggiare.

Egli non volle condiscenderla, e finì coll'ordinarle di farsi trovar pronta il giorno dopo; verrebbe a prenderla assai per tempo.

Ma ella assolutamente non voleva partire: insistette ancora, pregò, supplicò: tutto fu vano, il Marchese rimase irremovibile.

CAPITOLO VENTESIMOPRIMO.

La signorina di Delta fuggì nella sua cella, vi si rinchiuse e pianse lungamente.

Partire! lasciare i suoi cari, specialmente adesso che sapeva di poter amare don Enrico! ah! era impossibile! Viaggiare! Era proprio il Marchese che si prendeva cura di lei e voleva farle visitare Parigi e Londra! forse per distrarla dalle sue pene! Sì! probabile!

Ah! non era così semplice da credere a tali menzogne! pur troppo indovinava ciò che disegnavano di farle: non aveva vissuto quindici anni nel convento per lasciarsi poi prendere scioccamente al laccio.

Più ci pensava, più si persuadeva di avere indovinato giusto. La mansuetudine del Marchese, soprattutto, la spaventava: l'aveva conosciuto burbero, assoluto, anche villano, ed ora lo trovava tutto latte e miele.

No, no: non voleva partire! ma come fare? fingersi malata? ah! con quell'uomo non servirebbe a nulla! avvisare i suoi amici? era tardi, e poi che potrebbero per lei?

Si disperava, smaniava, aveva un bel riflettere, nessun mezzo efficace le si affacciava alla mente; intanto il tempo passava ed ella non sapeva a che cosa risolversi. Ciò che sapeva benissimo era che non sarebbe mai partita in compagnia del Marchese, la prendessero pure di viva forza! si dibatterebbe, griderebbe, farebbe uno scandalo, ma partire no, assolutamente no!

Mentre si crucciava, la notte era venuta. L'istante così temuto si avvicinava a gran passi e la meschina, disperando di trovar modo di sfuggire al suo destino, se ne stava in un cantuccio accasciata, scoraggiata, priva di pensiero, quasi insensibile per la grande angoscia.

Ad un tratto le balenò un'idea: se fuggisse? Una vampa le corse da capo a piè; sarebbe salva certamente! il difficile stava nel trovar mezzo di effettuare questo disegno; ma adesso che aveva scorto la possibilità di liberarsi di don Odoardo, era ben determinata di tentare la sorte, checchè potesse accadere.

Pensò di confidarsi con la suora portinaia; ma subito intese che si perdeva. Cercare di passare, non vista, mentre aprirebbe la porta? no, non riuscirebbe. Dal giardino? le mura erano troppo alte! Ricordò il cancello dell'orto; a quell'ora come avvisare il giardiniere? Eppure era il solo mezzo che avesse probabilità di riuscire; non conveniva rinunciarvi prima di tentarlo.

Tutto il convento dormiva da mezz'ora; Ginevra passò nella sala del lavoro ed uscì dalla finestra dove soleva ricevere don Enrico. Come fu in terra, corse con passo leggero fino in fondo al giardino.

Qui stava la maggiore difficoltà: ella esitò un momento, poscia, pensando che il tratto percorso era troppo lungo perchè potessero udirla dal monastero, picchiò la lastra di ferro del cancelletto.

Subito il cane dell'ortolano abbaiò rabbiosamente. Ginevra chiamò questo per nome dicendogli di venir giù presto presto.

Ma egli se ne stava peritoso, affacciato al davanzale della sua finestra.

— Venir giù? perchè? che cosa è accaduto? chi è lei? Non voglio essere canzonato, io! Per fare che, insomma, andar giù a quest'ora?

— Per guadagnare trecento lire! Se vi accomoda, spicciatevi.

L'argomento fu così persuasivo che in un batter d'occhio il valentuomo trovossi dinanzi alla signorina di Delta.

(Continua).